

# CCCLXVIII SEDUTA

## MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

### INDICE

Commissione d'inchiesta (Sulla richiesta di nomina):	Pag.
PRESIDENTE	2406, 2407
MARRARO	2407
Disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso volontario del grano duro» (520):	
(Annunzio di presentazione e richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE	2405
MILAZZO, Assessore all'agricoltura	2405
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959» (470) (Seguito della discussione: parte generale):	
PRESIDENTE	2407, 2427
STAGNO D'ALCONTRES *, relatore di maggioranza	2407
NICASTRO *, relatore di minoranza	2413
Interpellanza (Annunzio di presentazione)	2405
Interrogazioni:	
(Annunzio di presentazione)	2403
(Trasformazione in interrogazione con risposta scritta)	2403

**Trasformazione di interrogazione con risposta orale in interrogazione con risposta scritta.**

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione numero 1478 dell'onorevole Buccellato al Presidente della Regione è stata trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Comunico, inoltre, che in data 2 luglio 1958, è pervenuta alla Presidenza, da parte dei contadini di Roccamena, una nota riguardante problemi di categoria.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario ff.:

«All'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere — in relazione alla gravissima situazione determinata nelle miniere Salvatore e S. Caterina dai singolarissimi rapporti intercorrenti tra l'esercizio unico di quelle miniere e il Banco di Sicilia — i provvedimenti che l'Amministrazione regionale intende adottare perchè il Banco di Sicilia dia corso, in obbedienza alle leggi che regolano il credito minerario e le anticipazioni emesse su fedi di deposito rilasciate dall'Ente zolfi, al decreto emesso dall'Assessorato in data 28 ottobre 1957, e ciò non solo al fine di impedire la chiusura delle dette miniere e le conseguenti rovinose incidenze sulla occu-

La seduta è aperta alle ore 17,20.

LO MAGRO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.



pazione operaia ma anche perchè è inammissibile da parte di un Istituto di diritto pubblico, che tra l'altro è tesoriere della Regione, il pratico disprezzo dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione regionale sulla base delle leggi che regolano la materia in questione. » (1486) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

COLAJANNI - NICASTRO.

« Al Presidente della Regione (Amministrazione civile e solidarietà sociale), per sapere :

1) se è a conoscenza di quello che è avvenuto al Municipio di Castiglione il 28 giugno 1958. In detto giorno gli uffici del comune sono rimasti chiusi, su ordine del Sindaco, con grave danno per i cittadini che avevano bisogno di determinati documenti, mentre al balcone principale era esposta la bandiera nazionale. I cittadini, che in un primo tempo avevano creduto si trattasse di una festa nazionale, di recente istituzione, accertarono poi che si trattava delle nozze del Sindaco;

2) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili dei fatti lamentati. » (1487)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per conoscere se e come intenda intervenire affinché siano pagati — e nella misura contrattualmente stabilita — i salari arretrati al personale di fatica ed infermieristico dell'ospedale civico di Partinico.

Tali salari, infatti, non vengono pagati da mesi.

E' da rilevare, altresì, che ai lavoratori non vengono corrisposti l'aggiunta di famiglia, lo straordinario, etc., che non è stato esteso il conglobamento e che, in violazione delle relative leggi, i dipendenti medesimi non sono iscritti alla Cassa di previdenza. » (1488) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

VITTONI LI CAUSI GIUSEPPINA -  
VARVARO - CIPOLLA.

« All'Assessore all'agricoltura, per conoscere in base a quale motivo, a distanza di parecchi anni dall'avvenuta espropria delle case

di tali Santoro Carmelo, Noto Carolina e Franchina Giuseppe da San Salvatore di Fitalia, ubicate lungo la trazzera Tortorici-San Salvatore, non si è provveduto ancora a corrispondere la relativa indennità, e ciò nonostante gli interessati abbiano, in occasione del verbale di immissione in possesso, accettata la indennità fissata dall'Ente espropriante.

L'interrogante, nel segnalare il grave danno che ne deriva a tre contadini che si sono visti di punto in bianco estromessi dalle loro case di abitazione senza ricevere a distanza di anni la dovuta indennità, ritiene opportuno far presente che tali gravi inconvenienti burocratici, oltre a danneggiare gli interessati, costituiscono un grave pregiudizio per l'Istituto autonomistico. » (1489) *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione (Amministrazione civile e solidarietà sociale), per conoscere se sa in quali irregolari condizioni, dal punto di vista amministrativo, si svolge la vita dell'ospedale di Milazzo e se intenda, mediante seria obiettività, apposita inchiesta, accertare le eventuali responsabilità, provvedendo in conseguenza, secondo l'unico salvataggio necessario, come si vedrà: dare alla nave un timone prima che vada a sfasciarsi irrimediabilmente nelle secche delle incapacità amministrative. » (1490)

RECUPERO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se risponde a verità che la Giunta regionale nelle funzioni di Consiglio di amministrazione, intende riesaminare la posizione di numerosi dipendenti dell'Amministrazione centrale della Regione al fine di applicare loro i benefici previsti dall'articolo 5 del D.L.P.R.S. 12 aprile 1951, n. 18 e articolo 16 della legge regionale 13 maggio 1953, numero 34; dopo che in applicazione delle predette leggi gli stessi sono stati regolarmente inquadrati al grado iniziale dei ruoli regionali e successivamente promossi.

2) se non ritiene che tale decisione:

a) sia nettamente in contrasto con la deliberazione del precedente Governo, presieduto dallo stesso onorevole Presidente, di escludere ogni riesame delle proposte pervenute



alla Giunta regionale dopo la prima applicazione della legge citata e l'avvenuta decisione di inquadramento al grado iniziale.

b) arrechi danno agli esclusi privandoli, forse definitivamente, delle possibilità di potere accedere mediante concorso ai pochi posti disponibili nei gradi superiori.

3) se non ritiene, invece, opportuno indire i concorsi previsti dal Testo Unico delle disposizioni concernenti lo Statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al D.P.R. 10 gennaio 1957, numero 3, recepito dalla Regione. E ciò al fine di operare una selezione del personale basandosi su criteri obiettivi di merito e di capacità e non su scelte non sempre ispirate all'effettivo valore e rendimento dell'impiegato. » (1491) *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

STAGNO D'ALCONTRES.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione (Amministrazione civile e solidarietà sociale), circa il grave provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di Piazza Armerina, che, data la inconsistenza dei motivi che lo hanno determinato e delle pretestuosità dei rilievi ispettivi fatti a carico di quella amministrazione, costituisce un ulteriore atto di arbitrio e di faziosità del Governo regionale nei confronti di amministrazioni comunali politicamente omogenee al partito di maggioranza.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla tempestiva ricostituzione della civica amministrazione attraverso le elezioni. » (340)

COLAJANNI - RUSSO MICHELE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Go-

verno abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intenda trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

#### Annunzio di presentazione di disegno di legge e richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente disegno di legge: « Provvidenze per l'ammasso volontario del grano duro ». (520)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Signor Presidente, chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 520, testè annunziato. Altra volta la procedura d'urgenza fu deliberata nella stessa seduta in cui fu chiesta e si passò subito ad esaminare il provvedimento; ricordo il precedente del 22 dicembre del 1947, quando si riuscì ad approvare in sette minuti un disegno di legge riguardante l'impiego dei fondi in materia di lavori pubblici.

Io non intendo andare contro il regolamento e la prassi e mi limito a rilevare che, se altra volta ciò fu possibile, a maggior ragione deve esserlo per il disegno di legge in questione. Non occorre illustrare quanto sia urgente approvare il provvedimento che concerne provvidenze per l'ammasso volontario del grano; siamo a raccolto già iniziato e nello stesso tempo in un periodo di tracollo dei prezzi. Mi richiamo, quindi, al suddetto precedente perchè sia considerata la possibilità di approvare oggi stesso, la procedura d'urgenza con relazione orale per passare subito dopo all'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. E' ormai prassi consuetudinaria porre la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale all'ordine del giorno della seduta successiva; vuol dire che, nella



seduta di domani stesso — dopo che l'Assemblea avrà votato l'adozione della procedura d'urgenza con relazione orale, ed io sono certo che lo farà — si potrà stabilire addirittura il giorno della discussione. L'argomento è noto ai deputati ed alla Commissione competente e la discussione, quindi, richiederà un breve lasso di tempo.

**Sulla richiesta di nomina di una Commissione d'inchiesta formulata dall'onorevole Marraro.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere all'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno devo comunicare all'Assemblea il testo della decisione adottata dal Presidente in ordine alla richiesta di nomina di una Commissione di inchiesta formulata dall'onorevole Marraro ai sensi dell'articolo 96 del regolamento.

Il Presidente, sciogliendo la riserva di decidere in merito alla richiesta dell'onorevole Marraro, di nominare, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, una Commissione parlamentare di inchiesta perchè indagli e giudichi il fondamento dell'accusa che gli sarebbe stata rivolta dall'onorevole Coniglio, che definisce false le affermazioni da lui fatte nel suo intervento nella seduta del 1° luglio ledendo conseguentemente la sua onorabilità, osserva:

1) Non può contestarsi al deputato che sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità il diritto di chiedere la nomina di una commissione d'inchiesta che indagli e giudichi il fondamento dell'accusa. A ciò provvedono gli artt. 17 e 96 del Regolamento interno, la cui applicazione, unitamente a quella di tutte le altre norme regolamentari, è espressamente demandata dall'articolo 7 dello stesso regolamento al Presidente dell'Assemblea.

Tali norme, nella vita di questa Assemblea hanno trovato una sola applicazione nella seduta del 2 luglio 1949 su richiesta dell'onorevole Concetto Lo Presti. Si trattava, allora, della precisa accusa di fatti che ledevano gravemente l'onorabilità di quel deputato. Fatti, ad onor del vero, dichiarati poscia insussistenti dalla Commissione stessa.

2) E' dovere del Presidente, allorché venga avanzata una richiesta del genere, di accertare in piena obiettività e quindi spoglio di quelle passioni che inevitabilmente turba-

no la serenità dei deputati protagonisti delle discussioni, se nella fattispecie ricorrano gli estremi ed i presupposti previsti dal citato articolo 96 restando chiaro che compiuta tale indagine preliminare è dovere del Presidente applicare l'articolo 96 se pur sussiste un minimo dubbio che l'onorabilità di un deputato possa essere stata anche lievemente lesa.

Ciò premesso, il Presidente ha apportato il suo attento esame sul resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Coniglio e della richiesta dell'onorevole Marraro, controllato altresì attraverso il registratore magnetico, dal capo del servizio stenografico.

Da esso risulta testualmente che l'onorevole Coniglio ha profferito le seguenti frasi:

« tutto il resto, onorevole Marraro, i « si dice »; tutto il resto che non viene provato « onorevole Marraro, è diversivo per distogliere l'attenzione dell'Assemblea da quello che « è il problema centrale » ..... *omissis*.

« Il collega Marraro, cento volte ha detto: « ho sentito e la fonte da cui io prendo queste « informazioni, non può essere messa in dubbio. Ma onorevoli colleghi, questo non è un « sistema per poter dire che Tizio ha fatto « questo, e Caio ha fatto quell'altro, senza che « se ne portino le prove. Questo non è serio; « da questa tribuna, per rispetto agli altri « colleghi, bisogna discutere su fatti, su documentazione, su atti pubblici, per la serietà del dibattito, per la serietà verso l'Assemblea, per la serietà verso il popolo siciliano stesso » ..... *omissis*.

Ed a conclusione ha affermato che:

« Tutto il resto: sono delle costruzioni, che « hanno bisogno, consentitemi, onorevoli colleghi, di un'illuminazione, hanno bisogno di « una prova, hanno bisogno di essere illustrate all'Assemblea e non accennate, così tante volte, con qualche sorriso, come per dire: « eh, voi sapete cosa c'è sotto » ..... *omissis*.

« Onorevoli colleghi, non è difficile comprendere che, in tutto questo, c'è una speculazione ed è una speculazione politica » ..... *omissis*.

Si evince chiaramente che le espressioni usate dall'onorevole Coniglio non contengono la benchè minima accusa di fatti che possano ledere l'onorabilità dell'onorevole Marraro;



nessun accenno a falsità che sarebbero state enunciate dall'onorevole Marraro si riscontra nel testo sopra riportato. Appare soltanto un invito all'onorevole Marraro di volere portare in aula le prove a corredo delle sue affermazioni, per una maggiore serietà del dibattito.

Tale appello ad una maggiore serietà potrebbe semmai essere inteso come un appunto ed un invito, ma non può ragguagliarsi all'accusa di fatti quale è configurata dall'articolo 96 del regolamento.

L'onorevole Coniglio, al termine del suo intervento, ha ribadito questo concetto, affermando che « le costruzioni » hanno bisogno di una prova e qualificando il dibattito come « speculazione di natura politica ».

Osservazioni queste che ricorrono frequentemente nel linguaggio parlamentare di tutti i consessi e che non hanno mai dato luogo a nomina di commissioni d'inchieste parlamentari, atto rivestito di particolare solennità.

Per questi motivi il Presidente dichiara che non ricorrono gli estremi dell'articolo 96 del regolamento interno; dà atto all'onorevole Marraro della sua spiccata sensibilità; dichiara che nulla è intervenuto che possa avere benchè minimamente menomata la sua onorabilità di uomo e di deputato e pertanto decide che non vi è luogo a deliberare sulla richiesta di nomina di Commissione d'inchiesta.

MARRARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, prendo atto della sua decisione e l'accetto come è nel mio dovere. Ritengo chiuso in sede assembleare l'incidente intercorso tra me e l'onorevole Coniglio, anche se lo considero, tuttavia, aperto in sede di polemica politica al di fuori di questa Assemblea, riservandomi di provocare le condizioni necessarie per portare le prove di quanto ho affermato in riferimento appunto alla dichiarazione dell'onorevole Coniglio secondo cui le mie affermazioni non erano suffragate da prove sufficienti.

PRESIDENTE. Con le dichiarazioni dello onorevole Marraro, l'incidente deve ritenersi chiuso.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
• « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

In sede di discussione generale ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Stagno D'Alcontres.

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute in Assemblea il documento più importante della vita della Regione siciliana, il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1958-59. Evidentemente, le persone che se ne occupano non destano sufficiente attenzione negli onorevoli colleghi, perchè, purtroppo, dobbiamo constatare con sommo dolore che discussioni così importanti, si svolgono in una Aula quasi deserta.

L'onorevole Assessore al bilancio ha fatto la sua pregevole e completa relazione, tuttavia, mentre Egli parlava, in Aula i deputati presenti (li ho contati) oscillavano da un massimo di dodici ad un minimo di tre. Ciò rilevo non perchè animato da spirito polemico nei confronti degli onorevoli colleghi, ma perchè non è certo edificante il fatto che la discussione del documento più importante della vita della Regione suscitò così scarsa eco nei deputati dell'Assemblea. Forse, ripeto, l'assenza dei colleghi dall'Aula è dovuta alla scarsa considerazione delle persone che si occupano dell'argomento e forse anche alla aridità di questo. Non tutti sono propensi ad occuparsi o ad ascoltare statistiche e cifre che sono di per sè molto aride, anche se, chi è appassionato di certi problemi — e mi rivolgo all'onorevole Nicastro — le trova assai interessanti.

Il mio intervento non sarà lungo, anche perchè nella relazione scritta ho avuto modo di occuparmi sufficientemente della materia in discussione e quindi mi limiterò a riprendere qualcuno degli argomenti per ribadirne i concetti. Vorrei, anzitutto, dare atto al Governo di avere presentato, entro i termini



previsti dallo Statuto, e cioè entro il 31 gennaio 1958, il bilancio; malgrado che il bilancio dell'esercizio precedente fosse stato approvato nella seduta del 30 dicembre 1957, in soli 35 giorni gli uffici competenti hanno approntato un documento di notevole mole e, pertanto, come relatore di maggioranza, sento il dovere di elogiare, oltre che il Governo, gli Uffici della Ragioneria generale della Regione che si sono occupati della redazione del bilancio.

Qual è la situazione del bilancio sottoposto all'esame dell'Assemblea? Sono certo che il relatore di minoranza, oculatissimo e perspicace nei suoi rilievi, ribadirà la solita critica, già mossa in sede di Giunta di bilancio e cioè che non risponde a verità l'assunto dell'Assessore al bilancio che l'entrata sia spinta al massimo. L'onorevole Nicastro, nella sua relazione scritta, analizza anzitutto questo problema e cerca di dimostrare come sia inesatta l'affermazione al riguardo sia del relatore di maggioranza che del Governo. Per altro, noi abbiamo affermato che le entrate sono spinte al massimo in relazione a quelle accertate alla data del 31 maggio 1958; si è potuto, così, constatare che per alcuni capitoli le previsioni di entrata siano addirittura troppo spinte. In definitiva, disponendo in ordine alle entrate effettive di dati per 11/12 del bilancio dell'esercizio precedente, l'Assessore al bilancio è stato in grado di prevedere le entrate dell'esercizio in corso in modo da rispecchiarne esattamente l'andamento. Non c'è, quindi, nessuna possibilità di dilatare le entrate; se lo si facesse, le cifre non risponderebbero alla realtà ed il bilancio alterato non ubbidirebbe a criteri di saggia amministrazione ed in sede di consuntivo si dovrebbe giustificare come mai per i singoli capitoli si siano previste delle entrate in eccesso rispetto a quelle effettivamente percepite. Un esame complessivo delle entrate di parte effettiva rivela che la previsione proposta per l'anno finanziario 1958-59 supera di due miliardi 583 milioni e 200 mila lire quella dell'esercizio in corso; tale incremento, come ho già detto, è stato determinato sulla base degli accertamenti effettivi delle entrate per 11/12 dell'esercizio decorso, come si rileva dai conti del tesoro che il Governo regolarmente pubblica ogni mese, per cui ritengo che la previsione dell'entrata, nel suo com-

plesso, costituisca il punto limite verso cui possa tendere l'espansione delle entrate regionali.

In particolare, per quanto concerne l'entrata, devo segnalare il trasferimento dai movimenti di capitale alle entrate effettive delle rate di ammortamento dei mutui concessi alle cooperative edilizie, spostamento reso necessario in dipendenza della gratuità dei prestiti stessi.

Vorrei, in proposito, raccomandare all'Assessore ed ai deputati di tenere presente, quando sarà esaminato il capitolo apposito, la situazione particolarmente difficile in cui versano alcune cooperative di dipendenti regionali, le quali si sono assunte l'onere di costruire direttamente gli stabili, per il completamento dei quali, se non ricordo male, occorre una cifra che oscilla intorno ai 122 milioni.

**LO GIUDICE**, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. 150 milioni.

**STAGNO D'ALCONTRES**, *relatore di maggioranza*. Di particolare sull'entrata segnalo ancora l'impostazione della previsione, tra i movimenti di capitale, dei prestiti per il complessivo importo di 7 miliardi e 100 milioni necessari per fronteggiare la copertura finanziaria della legge regionale sulla industrializzazione. Tale impostazione, fatta in dipendenza dell'articolo 13 della legge 30 dicembre 1957, numero 60, risponde all'esigenza di assicurare al bilancio il necessario pareggio.

A proposito dell'entrata vorrei intrattenermi, sia pur brevemente, su una questione della quale mi occupai, quale Assessore delegato al bilancio, nella relazione all'Assemblea in sede di discussione del bilancio dell'esercizio finanziario 1956-57, e cioè a dire degli articoli 36 e 37 dello Statuto della Regione siciliana. Allora la questione era ancora impregiudicata poichè non era intervenuta ancora la sentenza della Corte Costituzionale che dà, in un certo senso, ragione alla tesi sostenuta dall'Avvocatura dello Stato, ma è bene riprendere la discussione sull'argomento, del quale si è occupata largamente la Giunta del bilancio e che costituisce anche oggetto di esame della relazione di minoranza.



L'articolo 36 dello Statuto dice testualmente: « Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima ».

Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto ».

Il successivo articolo 37, che in un certo qual modo ritengo allegato al precedente articolo, così stabilisce: « Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi ».

L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima ».

Dal chiaro tenore dei due articoli citati appare evidente che la potestà tributaria della Regione ha carattere primario e non derivato, e tanto peggio può essere configurata come un diritto di compartecipazione, come è adombrato nella relazione generale sulla situazione economica del paese del 1956-57 pubblicata a Roma.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. E' un errore marchiano.

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. E' un errore marchiano, ne convengo. Dicevo che nella relazione sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro dell'epoca era adombrato addirittura il principio che la Regione usufruisse del diritto di compartecipazione nella riscossione dei tributi erariali dello Stato. Noi respingiamo nettamente l'interpretazione degli organi dello Stato, anche se la Corte Costituzionale, nello inciso di una sentenza, ha finito con l'accettare la tesi dell'Avvocatura dello Stato. Comunque questo stato di cose deve perdurare fino a quando non saranno emanate le norme di attuazione in materia finanziaria, che, stando a quanto ha detto l'Assessore alle finanze in sede di Giunta di bilancio, sono già pronte e devono essere sottoposte all'esame del Consiglio dei Ministri ed indi alla firma del Capo dello Stato. L'onorevole Nicastro, nella

relazione di minoranza, ha fatto oggetto di ironia le affermazioni dell'Assessore alle finanze, assumendo che troppe, troppe volte si è affermato che le norme di attuazione fossero pronte, facendocene quasi toccare con mano; e per accentuare il suo senso di scetticismo al riguardo, ha chiuso il periodo con dei puntini di reticenza.

CAROLLO. Puntini di reticenza nella relazione Nicastro? Mai!

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. Non ce ne saranno stati per il passato, onorevole Carollo, ma questa volta ci sono. Io, invece, a differenza dell'onorevole Nicastro, sono convinto che le norme di attuazione in materia finanziaria sono già pronte e sono certo che il nuovo Governo non mancherà, non appena avrà ricevuto il voto di fiducia...

MARTINEZ. Quale nuovo Governo?

CAROLLO. Si tratta del Governo nazionale e non di quello regionale.

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. La lingua batte dove il dente duole, onorevole Martinez.

MARTINEZ. A noi non può doler niente.

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. Ad ogni modo, il nuovo Governo, non appena avrà la fiducia dal Parlamento, farà approvare le norme di attuazione, sottoponendole alla firma del Capo dello Stato, in modo che siano, una volta per sempre, definite le questioni di competenza fra Stato e Regione, in materia di finanze, demanio, etc.. Ripeto che noi respingiamo l'interpretazione degli organi statali sull'articolo 36 dello Statuto ed in ciò siamo sorretti dal diritto che spetta alla Regione, in base ad una norma costituzionale, che deve essere rettificata interpretata anche sulla base del buon senso. La interpretazione data dagli organi dello Stato è che: 1) la Regione non ha entrate proprie, escluse quelle patrimoniali e le eventuali nuove imposte votate dall'Assemblea; 2) che le entrate che la Regione deve riscuotere, sono



quelle previste nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1947-48; 3) che tali entrate sono attribuite alla Regione dallo Stato. Se tale interpretazione fosse esatta, la Regione riscuoterebbe le entrate, non per diritto proprio originario e diretto, ma per un diritto che le deriverebbe da una attribuzione temporanea da parte dello Stato che viene fatta alla Regione siciliana.

Ora, se questo può desumersi da un'interpretazione strettamente letterale del decreto legislativo numero 507, non si ricava certo dalle norme sulla materia, complessivamente considerate, nè, soprattutto, dal punto di vista economico, il quale, pur non avendo valore di legge, ha in effetti, un grandissimo peso. Se dovessimo attenerci strettamente alla lettera del decreto legislativo numero 507, si arriverebbe alla conseguenza assurda che lo Stato potrebbe, un bel giorno, revocare tutte le entrate della Regione o trasformarle, ed allora addio bilancio, onorevole Assessore alle finanze! Che cosa potremmo fare in questo caso? Dovremmo imporre nuove tasse e così la Sicilia verrebbe a trovarsi nella situazione veramente brillante di dover pagare oltre alle imposte e tasse dovute allo Stato, anche le imposte e tasse dovute alla Regione; con il che liquideremmo l'autonomia regionale. Mi pare, quindi, esser chiaro che l'interpretazione letterale del decreto legislativo numero 507 da parte degli organi dello Stato, sia stitacchiata e paradossale, mentre ben altra è la interpretazione che bisogna dare all'articolo 36 dello Statuto. Siamo certi che il Governo centrale emanerà una volta per sempre le norme di attuazione in materia finanziaria e così si finirà una buona volta di speculare sui diritti sacrosanti che alla Regione spettano in base all'articolo 36 dello Statuto.

Dicendo questo, non manco affatto di rispetto alla Corte Costituzionale, perchè nella sentenza da me richiamata è chiaramente auspicata la sistemazione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione anche se nell'interim, cioè sino a quando tali rapporti non saranno sistemati, è stata, purtroppo, accettata la tesi dell'Avvocatura dello Stato.

E passo ad occuparmi della previsione della spesa. Mi sia consentito dire, con senso di vera soddisfazione, che il disegno di legge sul bilancio 1958-59 è improntato a criteri di massima ortodossia, dal momento che non prevede norme sostanziali ed ha, quindi, tut-

te le caratteristiche di una legge formale: elencazioni di spese, previste da leggi già votate dall'Assemblea.

La previsione complessiva della spesa, escluse le partite di giro, ammonta a 67 miliardi di 185 milioni e presenta, rispetto alla previsione dell'esercizio in corso, uno scarto in più di 10 miliardi e 84 milioni, che si fronteggia, in quanto a lire 2 miliardi 583 milioni, con le maggiori entrate effettive previste, in quanto a 40 milioni con la differenza in meno della spesa per movimento di capitali nei confronti delle entrate della stessa categoria, e per 7 miliardi e 100 milioni con la contrazione di prestiti ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 30 dicembre 1957, numero 60.

Di detto importo complessivo di spesa, la maggior parte è sottratta a determinazioni di qualsivoglia genere del Governo, essendo la relativa destinazione fissata con legge, ond'è che solo su una minima parte di tale importo complessivo la volontà del Governo è determinante ai fini dell'impiego. Ed è proprio attraverso la particolare destinazione data a tale ultima parte che si può stabilire la politica che il Governo intende perseguire.

A tal fine, mostrerò com'è suddivisa la spesa pubblica regionale complessiva in maniera da accertare su quale parte di essa il Governo determina l'indirizzo.

Complessivamente, per oneri di carattere generale (Assemblea regionale, Consiglio di giustizia amministrativa. Corte dei conti, funzionamento degli uffici centrali e periferici della Regione, rimborso allo Stato in base al disposto dell'articolo 3 del decreto legge 507, restituzione e rimborso di entrate indebitamente percepite per spese ricadenti in questo esercizio autorizzato con un importo certo, previste dalle leggi, etc.), su 67 miliardi 185 milioni, escluse le partite di giro, sono impegnati 45 miliardi 704 milioni. Occorre inoltre, aggiungere le spese, la cui misura viene fissata con la legge di bilancio ma la cui obbligatorietà deriva da leggi già approvate dall'Assemblea. Complessivamente, quindi, 51 miliardi 767 milioni. Allora che cosa rimane alla discrezione del Governo? Rimangono soltanto 15 miliardi 418 milioni. Vediamo adesso, non nel dettaglio, perchè questo l'ho già visto nella relazione, questi 15 miliardi come sono suddivisi: 2.340 milioni nella rubrica bilancio; 101 milioni alla Presidenza della Regione; 35 alla



amministrazione degli affari economici; 2.944 milioni all'agricoltura; 844 milioni al demanio; 230 alle finanze; 1.297 alle foreste e rimboschimenti; 490 all'igiene e sanità; 1.480 ai lavori pubblici; 394 al lavoro, previdenza e assistenza sociale; 271 alla pesca e alle attività marinare; 2.361 alla pubblica istruzione; 1.511 milioni alla solidarietà sociale; 592 al turismo spettacolo e sport; 127 a partite varie comprese un po' in tutte le rubriche. Cioè a dire all'agricoltura sono stati attribuiti nel complesso 4.241 milioni, alla pubblica istruzione 2.361, ai lavori pubblici 1.480, al turismo 952, alle finalità sociali 2.395, ai miglioramenti patrimoniali 843 milioni.

Onorevole Assessore, mi consenta, per inciso, di dire qualche cosa che riguarda l'agricoltura e i lavori pubblici. Ho avuto occasione di denunciare più volte in questa Assemblea la situazione disastrosa in cui si trova l'agricoltura siciliana. Vero è che il Governo ha dimostrato buona volontà nell'attribuire una buona parte di quei 15 miliardi di cui ha disponibilità all'agricoltura ma le somme non bastano.

Quale Assessore all'agricoltura, nel mese di ottobre, nel corso del dibattito sul bilancio dell'anno scorso, io prospettai la necessità di agire tempestivamente e con energia, per non compromettere l'avvenire della Sicilia, il cui risveglio e l'ulteriore progresso poggiano sull'adozione di forme intensive e razionali di sfruttamento in agricoltura. Gli attenti studi condotti in proposito portano alla conclusione che il problema va posto in termini di maggiori investimenti sia pubblici che privati, di riduzioni dei costi di produzione, di elastici accorgimenti per il migliore indirizzo e la difesa della produzione. In altri termini, il problema va affrontato alla base, perchè solo così quanto meno possiamo adeguare i redditi ai costi. Il conseguimento di un ordinamento produttivo moderno è condizionato alla realizzazione di opere pubbliche moderne; ne consegue che gli investimenti pubblici debbono essere cospicui, stante che, nel nostro ambiente, le opere pubbliche rivestono un'importanza vitale. Basta, per convincersene, por mente all'ambiente fisico della Sicilia, eccezion fatta per le ristrette oasi costiere.

Sinora, gli investimenti sia della Regione che della Cassa per il Mezzogiorno sono stati cospicui e, come ebbi occasione di dire, in

qualità di Assessore all'agricoltura, noi possiamo affermare con orgoglio di aver predisposto, unica regione d'Italia, i piani generali di bonifica ed i progetti esecutivi sin dal 1948, il che significa che sin d'allora conoscevamo quello che occorreva per la trasformazione integrale della nostra agricoltura. La inadeguatezza degli investimenti finora non ha compromesso la realizzazione dei piani per cui il tempo perduto può riguadagnarsi in quanto possiamo contare su validi strumenti legislativi e amministrativi nonchè su forze di lavoro in grado di portare un celere e decisivo contributo. E' necessario, però, non distogliere la nostra attenzione dall'argomento e far sì che esso abbia la soluzione più confacente anche perchè l'attività di quasi tutti gli agricoltori siciliani diretta a variare il sistema tecnico colturale dei propri fondi è subordinata all'esecuzione di tali opere.

Questo ho voluto ricordare a me stesso per dimostrare quanto siano necessari vasti investimenti pubblici nel settore dell'agricoltura.

#### Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. Per quanto concerne il settore dei lavori pubblici deve riconoscersi che gli investimenti sono stati notevoli, però il ritmo dei pagamenti è lentissimo. E' necessario por fine all'accentramento in atto vigente presso gli uffici centrali della Regione, decentrando le iniziative e le responsabilità presso gli uffici periferici. E' mai possibile che per la approvazione di una banalissima perizia di variante l'ufficio periferico debba chiedere prima l'autorizzazione e redigere la perizia all'Assessorato per i lavori pubblici; poi, dopo che avrà ricevuto la risposta che autorizza la redazione, che arriverà con la lentezza che tutti conosciamo, si provvederà alla redazione della perizia, indi quest'ultima sarà spedita a Palermo, per essere esaminata dall'Ispettorato tecnico e, finalmente, se non ci sono osservazioni dell'Ispettorato, la pratica passerà agli uffici amministrativi e, se non sorgeranno ostacoli, sarà stilato il relativo decreto, che sarà sottoposto alla firma dell'Assessore? Tutto ciò richiede mesi e mesi di tempo; nel frattempo, i lavori subiscono un arresto e lo appaltatore non potrà essere pagato perchè la



perizia suppletiva prevede delle varianti relative a lavori, che, se pure non previsti nella perizia principale, tuttavia sono stati eseguiti ed allora non è possibile pagare l'acconto in base allo stato di avanzamento dei lavori e tutto si ferma, recando un grave danno alla collettività, segnando, probabilmente, la rovina di qualche padre di famiglia. Bisogna, quindi, a tutti i costi decentrare le pratiche negli uffici periferici (geni civili, amministrazioni provinciali, consorzi di bonifica) incentrando le responsabilità sui dirigenti di tali uffici. Bisogna, cioè, avere il coraggio di affrontare una vera e propria riforma della burocrazia. Finiamola col sistema che per emettere un mandato ci vogliono non si sa quante firme, da quella dell'impiegato di gruppo « C », che redige materialmente il mandato, a quello di tre o quattro funzionari, quando, poi, si sa come tali firme sono apposte e cioè che il secondo firma perchè ha firmato il primo, il terzo perchè hanno firmato i primi due ed il quarto perchè hanno firmato i primi tre. Questo non è controllo, ma soltanto perdita di tempo, che non giova a nessuno. C'è la necessità che i lavori siano eseguiti bene e nel minor tempo possibile ed a questo si può provvedere soltanto con una diversa organizzazione della nostra burocrazia e mediante il decentramento delle pratiche e delle responsabilità. Che ci sia un solo responsabile alla periferia; se sbaglia, paghi, e paghi in mala maniera.

Questi sono i rilievi che intendevo fare in tema di lavori pubblici. Serviamoci, ripeto, degli uffici periferici, che anch'essi sono nostri uffici ed impediamo che per ogni piccola cosa si debba far capo a Palermo, perchè tutto questo ad altro non serve che ad intralciare il corso delle pratiche, a rallentare il ritmo dei lavori e a ritardare l'impiego della spesa, dando luogo a quelle giacenze che tutti conosciamo.

Tralascio di occuparmi di altri settori, per l'esame dei quali mi rimetto alla relazione scritta presentata per tempo e già distribuita ai colleghi, e mi limito ad alcuni rilievi sulla situazione economico-finanziaria degli enti locali. L'Assessore al bilancio, onorevole Lo Giudice, se ne è occupato ampiamente nella relazione sulla situazione economica della Regione siciliana, opera pregevole per diversi aspetti. La situazione dei comuni e delle amministrazioni provinciali è semplicemente disastrosa, nonostante la Regione sia largamente

venuta incontro ai bisogni degli enti locali dell'Isola. Bisogna a tutti i costi che lo Stato provveda ad emanare la legge, più volte promessa, sulla finanza locale.

LENTINI. L'Amministrazione regionale si è limitata alle anticipazioni.

STAGNO D'ALCONTRES, *relatore di maggioranza*. No, onorevole Lentini, lei si sbaglia; l'amministrazione regionale non si è limitata alle anticipazioni e glielo dimostro. La Regione, in base ad una legge votata dall'Assemblea regionale, ha attribuito ai comuni il 95 per cento del gettito erariale sull'imposta fondiaria ed il cento per cento del gettito erariale dell'imposta sui fabbricati; ha portato da 350 a 525 milioni annui la spesa autorizzata per l'assunzione diretta dell'onere, fino ad un terzo, delle rate di ammortamento dei mutui contratti dai comuni a pareggio dei bilanci dal 1951 al 1953; si è assunta i due terzi dell'onere delle rette ospedaliere, nonchè l'onere occorrente per integrare i contributi previsti dalla legge Tupini; ha fatto, inoltre, delle anticipazioni senza interessi. Senza contare, poi, l'esecuzione di opere pubbliche riguardanti le strade interne, che erano di competenza esclusiva dei Comuni. Basta guardare la relazione economica dell'onorevole Lo Giudice, per constatare che dal maggio 1952 al 30 aprile 1958 sono stati anticipati ai comuni ed alle province, senza interessi, 43 miliardi 758 milioni e sono stati erogati materialmente, attraverso le prefetture, 40 miliardi 403 milioni, di cui 23 miliardi recuperati e 17 miliardi da recuperare. L'opera di sostegno ai comuni è costata e costa notevolmente alla Regione siciliana, e non possiamo continuare così all'infinito. Bisogna che lo Stato emani la legge di riforma della finanza locale. Più volte il Governo centrale ha promesso che avrebbe provveduto a presentare al Parlamento tale legge, ed io stesso ebbi ad occuparmi della cosa, quando ero Assessore delegato al bilancio, con il Ministro delle finanze del tempo e con il Presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, senatore Bertone, il quale auspicava anch'egli la presentazione di tale legge; però sono passati degli anni e siamo sempre allo *statu quo*. Bisogna, allora, che anche per questo il Governo regionale si renda parte diligente e solleciti il Governo centrale perchè si decida una



buona volta a risolvere i problemi in parola, che sono di una gravità eccezionale, perchè quando i bilanci degli enti locali si trovano handicappati è tutta la macchina che va avanti a straton, quando addirittura non si ferma, perchè gli impiegati delle amministrazioni comunali non hanno la serenità per lavorare tranquillamente, assillati come sono dalla paura di non ricevere lo stipendio alla fine del mese e sperano che il Sindaco ottenga dall'Amministrazione regionale l'anticipazione, la quale può essere concessa solo che concorrano le opportune garanzie. Questa situazione, conosciuta da tutti i deputati dell'Assemblea, va assolutamente risolta perchè funzionando egregiamente le amministrazioni provinciali e comunali, è tutta la vita dei nostri comuni che viene ad essere assicurata nei suoi gangli vitali. Chiudo, invitando gli onorevoli colleghi ad approvare il bilancio presentato dal Governo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastrò; ne ha facoltà.

**NICASTRO, relatore di minoranza.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, rilevo che siamo ben pochi in Aula, ma nel settore di centro, più deserto degli altri, c'è un uomo che rappresenta tutti i deputati democristiani, il capo gruppo onorevole Carollo.

Entro subito in argomento e dichiaro, anzitutto, che se il bilancio è per la prima volta discusso nella sessione estiva, il merito non è soltanto del Governo che ha presentato in tempo gli stati di previsione, poichè anche nel 1954 il bilancio, tempestivamente predisposto dalla Giunta regionale, non potè essere discusso nella sessione estiva perchè la Giunta del bilancio non l'esitò in tempo; il merito, quindi, è anche della Giunta del bilancio, che, sotto la Presidenza dell'onorevole Pompeo Colajanni, ha concluso tempestivamente il proprio fattivo lavoro, nonostante gli impegni della campagna elettorale. Dopo questa doverosa dichiarazione, debbo ancora una volta denunciare all'Assemblea che il disposto dell'articolo 19 dello Statuto della Regione siciliana per quanto riguarda i consuntivi non è stato adempiuto, talchè noi dobbiamo affermare che il Governo continua a violare gli adempimenti statuari che pre-

scrivono che l'Assemblea regionale debba approvare e il bilancio per il prossimo nuovo esercizio e il rendiconto generale della Regione. Purtroppo, nonostante le promesse del Governo, in tema di consuntivo siamo fermi all'esercizio 1950-51.

Ciò premesso, dichiaro che col mio intervento in parte farò richiamo alla relazione scritta di minoranza che è unica per il bilancio 1958-59, ed in parte risponderò al discorso dell'Assessore al bilancio, onorevole Barbaro Lo Giudice, pronunciato all'inizio di questa discussione. Nel suo discorso, l'onorevole Barbaro Lo Giudice si è richiamato a quanto già scritto nella Relazione sulla situazione economica siciliana per il 1957, distribuita prima che egli parlasse.

In ordine all'affermazione dell'Assessore che l'economia siciliana nel corso del 1957 si sia ulteriormente sviluppata e che quindi si possa dare un giudizio ottimistico, devo dichiarare che siffatta affermazione deve essere valutata in riferimento alla situazione generale del Paese. A riguardo, il raffronto delle cifre parla chiaro: quando, ad esempio, si dice che il prodotto netto siciliano del settore privato e della pubblica amministrazione denuncia fra il 1956 e il 1957 un incremento in termini monetari del 6,1 per cento, se si pone mente che l'incremento nazionale è stato del 6,9 per cento, allora ci si accorge che la situazione economica siciliana ha tenuto un passo molto più lento di quello riscontrato in campo nazionale, ragion per cui il divario fra la Sicilia e le regioni progredite del Nord si è accentuato rispetto all'anno precedente, restando l'incremento della nostra economia al di sotto della media nazionale; e non poteva essere altrimenti perchè gli stessi sono rimasti gli strumenti predisposti per l'economia siciliana. Il giudizio, quindi, su una annata buona va inquadrato nei dati per la stessa annata in campo nazionale. All'aumento complessivo in campo nazionale del prodotto netto, i vari settori dell'economia hanno contribuito in misura assai diversa; ed infatti mentre il prodotto netto dell'industria ha segnato, rispetto all'anno precedente, nel 1957 un incremento del 7,7 per cento, in agricoltura l'aumento è stato di appena l'1,3 per cento in campo nazionale e dell'1,8 per cento in Sicilia. Il riscontrare in Sicilia una percentuale di aumento del reddito dell'agricoltura superiore a quello nazionale, potrebbe indurre ad illa-



zioni ottimistiche ed invece ciò maschera delle gravi crisi di settore, su cui avranno occasione di intrattenersi i colleghi del mio Gruppo quando parleranno dell'agricoltura siciliana e della politica agraria seguita in Sicilia. Quello che va sottolineato è che l'attività agricola è rimasta in complesso stagnante, mentre l'industria ha accresciuto la propria attività, senza però registrare alcun mutamento di rilievo rispetto alla sua tradizionale localizzazione, e che i servizi hanno conseguito un eccezionale sviluppo (9 per cento rispetto al 1956) che non si sa bene sino a che punto coincida con le reali esigenze dell'economia nazionale. Questa espansione, però, non ha determinato un miglioramento generale: prescindendo dalle variazioni dei prezzi, gli investimenti lordi sono aumentati del 9,7 per cento (confronto tra il 1956 e il 1957-), ed i consumi sono aumentati del 5,3 per cento. A ciò va aggiunto che sul totale delle risorse disponibili, aumentato dell'8,2 per cento, la parte destinata ad usi interni si è incrementata del 6,3 per cento, mentre quella utilizzata per l'esportazione è aumentata del 22,1 per cento. Il che comprova che la espansione è andata a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici, poichè il fattore essenziale dello sviluppo economico del Paese è stato dato dall'aumento della domanda proveniente dall'estero, mentre non sono stati di grande rilievo i fattori di sviluppo economico provenienti dal mercato interno, il cui allargamento è base essenziale di un consistente e stabile progresso dell'economia nazionale.

Se dal campo nazionale passiamo a quello regionale siciliano noi rileviamo le stesse conseguenze, poichè i grandi gruppi monopolistici del Nord operanti in Sicilia perseguono proprio l'obiettivo di legare la produzione siciliana all'esportazione. Questi gruppi appoggiano la politica del M.E.C. che è deleteria non soltanto nei confronti dell'economia nazionale, ma soprattutto nei confronti della economia regionale. I gruppi monopolistici si avvalgono della compiacente politica del Governo La Loggia per ottenere agevolazioni e per accentrare nelle loro mani tutte le ricchezze del sottosuolo siciliano, non certo per incrementare l'occupazione operaia; ed al riguardo affermo che non ritengo rispondenti ad un reale incremento delle attività produttive i dati sull'occupazione forniti dall'Asses-

sore. Abbiamo visto, infatti, che dal 1956 al 1957 in campo nazionale il prodotto netto dell'agricoltura è aumentato solo dell'1,3 per cento, quello dell'industria del 7,7 per cento e quello delle attività terziarie di ben il 9 per cento. Ma l'espansione dei servizi non ha certo come conseguenza di assicurare un'occupazione basata su una economia stabile, ma piuttosto quella di incrementare i costi di distribuzione e quindi pregiudica ancora di più il potere di acquisto ed il tenore di vita delle masse popolari.

Ma entriamo nel vivo della relazione dello Assessore; dai dati forniti si ricava la prova che si è imposta alla Sicilia la stessa linea seguita in campo nazionale e che noi sintetizzammo nel 1956 col come di direttiva C.E.P.S.. Consideriamo, ad esempio, i finanziamenti I.R.F.I.S. per lo sviluppo industriale della Sicilia. A chi ed a che cosa sono serviti tali finanziamenti? Un attento esame dei dati ce lo dirà. Nelle pagine 180-181 della sua Relazione, l'onorevole Assessore al bilancio ne elenca la distribuzione, anche se ha omesso di dire che il 65 per cento è stato riservato esclusivamente ai grandi gruppi monopolistici operanti in Sicilia, i quali già si sono accaparrate le risorse del sottosuolo. Si tratta, in particolare, dei seguenti finanziamenti: alle industrie chimiche, per fertilizzanti e anticrittogamici, 23miliardi 340milioni e qui possiamo fare i nomi delle beneficiarie: Edison, Montecatini; distillazione e raffinazione di oli minerali, 1miliardo e 500milioni, beneficiaria la Rasiom; materie plastiche e resine sintetiche, 5miliardi e 600milioni, beneficiarie la società A.B.C.D. di Ragusa e la Bombrini, Parodi, Delfino. Il tutto per 30miliardi 440milioni, su un totale di finanziamenti deliberati dall'inizio dell'attività al 31 dicembre 1957 di 47miliardi 560milioni 940mila lire. Direttiva abbastanza chiara, non certo per promuovere l'occupazione operaia in Sicilia, ma per sfruttare le risorse del nostro sottosuolo e per prepararsi a partecipare al bottino del Mercato comune insieme agli altri grandi gruppi monopolistici nazionali e internazionali.

E per completare il quadro, cito i finanziamenti per il settore dei materiali da costruzione: calce, cemento, laterizi e affini, per 4 miliardi 907milioni 415mila lire ed anche qui do subito i nomi dei beneficiari: Pesenti, Fiat, A.B.C.D. di Ragusa. Sono queste le forze che operano in Sicilia e che il Governo re-



gionale predilige; ed il problema della Società finanziaria è certamente collegato a queste forze, che hanno imposto una data composizione del Consiglio di amministrazione. Ed allora c'è da chiedere al Governo: non doveva la politica dei finanziamenti dell'I.R.F.I.S. incrementare l'occupazione operaia? Vediamo, allora, come l'ha incrementata, attraverso lo esame dell'importo di altri finanziamenti.

Alle industrie estrattive sono stati assegnati soltanto 129 milioni 960 mila lire. La crisi zolfifera è operante, ma ci si ripromette di tamponarla con un disegno di legge regionale che prevede la smobilitazione di alcune miniere ed il conseguente licenziamento di operai, così come si è fatto in passato. E cosa si è fatto per promuovere lo sviluppo dell'industria siderurgica e meccanica? I finanziamenti I.R.F.I.S. deliberati per le industrie siderurgiche ammontano appena a 780 milioni e quelli per le industrie meccaniche a 2 miliardi 101 milioni 380 mila lire. In sostanza, somme assai modeste sono state assegnate ai settori fondamentali della rinascita siciliana, mentre un notevole concentrimento di mezzi finanziari è stato destinato invece a favore dei grandi monopoli industriali, che usufruiscono così non soltanto dei prestiti B.I.R.S., ma anche delle risorse siciliane.

Onorevole Assessore al bilancio, sono le sue stesse informazioni che autorizzano a ritenere che la politica del Governo si muova secondo una precisa direttiva: consegna del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria ai rappresentanti dei monopoli, accentramento del credito e delle risorse del sottosuolo siciliano nelle mani dei gruppi monopolistici, sfruttamento dei lavoratori siciliani e soffocamento delle piccole e medie imprese.

Il cartello petrolifero consolida ed estende il suo dominio favorendo con il credito della B.I.R.S. le iniziative monopolistiche della S.G.E.S., della Edison, della Montecatini, della Fiat, per citare solo le maggiori. L'I.R.I. si dimostra contrario alla costruzione dello impianto siderurgico siciliano, l'E.N.I. viene meno ai suoi impegni di intervenire per la costruzione di industrie chimiche siciliane che utilizzino il petrolio, lo zolfo ed i sali potassici e pretende la diminuzione delle *royalties* al livello di quelle versate alla Regione dalla Gulf. Qualcuno cercherà di giustificare l'atteggiamento dell'E.N.I. con la qualità del greggio o con altre sottigliezze. Ma come spie-

gare la notizia fornita dall'Agenzia « Italia » in data 13 giugno 1958, secondo la quale il ministero dell'industria e commercio avrebbe autorizzato l'esportazione di olii minerali grezzi estratti dal giacimento di Ragusa e la spedizione a raffinerie olandesi? Anche l'onorevole Carollo, che mi spiace sia assente dall'Aula, dice che il petrolio siciliano non sia di buona qualità. Non lo è per i siciliani, ma lo è per gli olandesi, certamente.

E gli esempi potrebbero continuare con lo esame dei vari finanziamenti sui fondi della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.) concessi alla S.G.E.S. ed agli altri monopoli operanti nell'Isola e negati all'E.S.E. appunto per favorire il predominio del monopolio privato sulla pubblica iniziativa.

Indicative allo scopo sono le stesse informazioni fornite dall'Assessore al bilancio: « Esaminando la ripartizione dei finanziamenti secondo i settori industriali, si rileva che le industrie chimiche hanno ricevute mutui per 31 miliardi e 160 milioni di lire, corrispondenti al 65,5 per cento del totale dei finanziamenti ». Detti finanziamenti, destinati all'impianto di nuove industrie opereranno in rapporto all'attuazione del Mercato comune europeo, valorizzando a proprio profitto gli sterri di zolfo, per la produzione diretta di acido solforico (assorbimento 418 mila T/a); il salgemma per la produzione di soda caustica (assorbimento previsto 8 mila T/a); la roccia asfaltica (200 mila T/a); la barba-bietola (assorbimento previsto 150 mila T/a, suscettibile di notevoli incrementi); i gas di reforming catalitico, prima dispersi nella atmosfera ed ora utilizzati per 330 milioni di mc/a nella produzione di ammoniaca; i minerali potassici per la produzione di fertilizzanti (1 milione 250 mila T/a); il petrolio grezzo estratto dai pozzi di Ragusa (tonnellate 1 milione 107 mila) e di Gela (tonnellate 110 mila) e destinato alla petrochimica e alla produzione di ammoniaca (impiego di 25 mila T/a di grezzo) o avviato alla raffineria di Augusta (875 mila T/a) nel 1957, che potranno salire a 2 milioni T/a anche in seguito alla avvenuta entrata in funzione del nuovo oleodotto Ragusa-Augusta ». (Dalla Relazione del consiglio di amministrazione dell'I.R.F.I.S. dell'aprile 1958).

Siamo quindi innanzi ad impianti industriali con chiare finalità di produzione desti-



nata alla esportazione nel M.E.C. e resi possibili dalla facilità con cui i gruppi che la promuovono possono disporre dell'accumulazione dei fondi sotto la forma dell'autofinanziamento; dell'accaparramento delle risorse minerarie siciliane, delle agevolazioni fiscali e creditizie, dalla incapacità o dalla acquiescenza degli organi regionali.

Un tale indirizzo di produzione prescinde per la nota politica dei salari e dei prezzi dalle esigenze di sviluppo dell'agricoltura, della industrializzazione, del mercato interno, della occupazione necessaria all'autonomia e si rivela nella sostanza antisiciliano perchè non tende ad eliminare la disoccupazione ed il basso tenore di vita del popolo siciliano.

Ecco un altro esempio. Sono già in corso impianti finanziati con prestiti B.I.R.S. per la produzione di 1 milione 250 mila tonnellate di sali potassici, quei sali potassici che dovrebbero servire per incremento della nostra agricoltura e che vengono, invece, consegnati all'Edison ed alla Montecatini per un tale quantitativo che supera di tre volte il consumo dell'agricoltura francese. Ebbene, chi ha consegnato queste ricchezze all'Edison ed alla Montecatini? Chi ha consentito che questi gruppi disponessero dei mezzi finanziari per costruire impianti in Sicilia? Risponda il Governo regionale, risponda l'onorevole La Loggia a queste mie domande!

Onorevole Assessore al bilancio, Ella nella sua relazione parla dell'aumento dello produzione di energia elettrica e della possibilità di ulteriori incrementi in questo campo, ma ha ommesso di considerare le gravi responsabilità gravanti sulla S.G.E.S., che non sono soltanto quelle denunciate dal collega Carollo, responsabilità che tuttavia risultano dallo esame della tabella posta a pagina 251 della sua Relazione. I dati sull'energia elettrica in Sicilia non soltanto rivelano una carenza di produzione e più alte tariffe rispetto al resto della nazione, ma altresì una diversa gamma dei consumi dell'energia elettrica fornita agli utenti.

Un riferimento alla tabella dei consumi di energia elettrica per il 1956 (tav. 213 Relazione situazione economica siciliana, 1958) ci indica che i consumi di energia per gli usi industriali siciliani ammontano al 44,81 per cento dei consumi totali siciliani contro il 68,47 per cento dei consumi nazionali per uso

industriale rispetto al consumo nazionale complessivo.

La restante parte è stata quindi destinata dalla S.G.E.S. alle utenze più redditizie di illuminazione, usi domestici, ecc.. Contro i complessivi consumi nazionali per usi industriali di 23.469 milioni di Kwh si riscontra un consumo siciliano, per gli stessi usi, di 230 milioni ed un rapporto percentuale dell'1,36 mentre il rapporto riferito ai consumi complessivi è del 2,13 per cento.

Oltre a mettere in evidenza le gravi responsabilità della S.G.E.S. nei confronti dello sviluppo industriale siciliano, questi dati denotano l'estrema povertà energetica dell'apparato industriale isolano (consumi di energia 1/7 rispetto a quello perequato in base al rapporto di popolazione).

Questo è l'aspetto più marcato del problema, a parte altre questioni. La S.G.E.S., che è riuscita ad ottenere i finanziamenti sui prestiti B.I.R.S., che sono stati negati all'E.S.E., è legata strettamente a tutti i gruppi monopolistici che operano in Sicilia ed in primo luogo al cartello del petrolio; gli impianti non sorgono per favorire lo sviluppo dell'Isola, per incrementare l'occupazione operaia e sviluppare il mercato interno, ma hanno esclusivamente chiare finalità di produzione destinata all'esportazione nel quadro del M.E.C., il che se non promuoverà il progresso della Sicilia, procurerà pingui profitti ai gruppi monopolistici.

Ella, onorevole Assessore, parla nella sua Relazione del commercio. Or nella situazione degli esercizi commerciali, per quel che riguarda il commercio interno, una constatazione emerge subito dall'esame dei dati riportati. Le licenze del commercio fisso al minuto ascendevano, al 31 dicembre 1957, a 62.325, e quelle del commercio ambulante a 25.016, per un totale di 87.341. Rispetto alla fine del 1956 gli esercizi con sede fissa al minuto presentano un aumento di 1.415 unità, corrispondente ad una variazione del 2,3 per cento. La attività commerciale ambulante presenta un incremento più rilevante, pari al 4,5 per cento. Quindi un mercato interno così povero come quello siciliano, caratterizzato dal basso potere di acquisto dei cittadini, sopporta una struttura di distribuzione al minuto di ben 87.341 esercizi, cioè c'è una licenza di vendita per ogni 54 abitanti, il che rivela non soltanto la grave situazione di questi operatori al mi-



nuto, ma anche la ancor più grave situazione cui soggiacciono i consumatori siciliani. Si tratta, per lo più, di operatori improvvisati, frutto della grave crisi di sviluppo della economia siciliana, poichè molti di essi sono costretti ad orientarsi verso il commercio al minuto perchè non riescono a trovare occupazione in altri settori. Questo è l'indice più grave della situazione economica siciliana, per cui bisognerebbe introdurre dei fattori di correzione, operando quella giusta politica che noi abbiamo sempre indicata.

Il commercio estero presenta nel 1957 un'ulteriore espansione, ma il rapporto percentuale tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni indica chiaramente che mentre le esportazioni si sono accresciute in un anno del 27 per cento, le importazioni si sono accresciute soltanto del 3,6 per cento; il che è indice della povertà dello sviluppo industriale dell'Isola. Si tratta, in particolare, di un commercio di esportazione, in cui il valore dei prodotti dell'agricoltura esportati nel 1957 costituisce il 57 per cento del valore totale delle esportazioni, mentre il ramo dei prodotti delle industrie estrattive registra una flessione, con un saldo passivo di 23,4 miliardi di lire.

C'è da domandarsi quale è la prospettiva del commercio estero siciliano nel quadro del M.E.C.. Ella onorevole Assessore, avrà letto l'ordine del giorno, improntato a vivo allarme, approvato dai commercianti nel Convegno di Trapani. Per noi il problema è molto più vasto, perchè il M.E.C. pregiudica le sorti della agricoltura siciliana ed in primo luogo quelle della coltura cerealicola. Noi già sappiamo che la tariffa doganale stabilita per i paesi che debbono commerciare con l'aerea del M.E.C. è poco più del 14 per cento, di fronte all'attuale che è del 28 per cento, mentre per dare respiro alla produzione di grano duro occorrerebbe stabilire una tariffa doganale del 50 per cento. Ciò significa che il M.E.C. provocherà una crisi senza via di uscita per l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia, poichè vi saranno prospettive soltanto per le terre che producono più di 30-40 quintali di grano per ettaro, mentre il resto dovrebbe essere destinato ad altro tipo di coltivazione, che accentuerebbe il fenomeno dell'estromissione dei contadini dalle campagne. Anche il problema dell'allevamento del bestiame, legato alla riforma agraria, perderebbe ogni prospettiva e

verrebbe ad essere seriamente compromesso. L'Olanda, infatti, che agisce nell'area del M.E.C. e che ha una produzione superiore ai consumi interni ed a costi inferiori ai nostri, renderebbe pressochè inattuabile la realizzazione della trasformazione dei sistemi di conduzione dell'agricoltura siciliana. Ma il problema più ampio e più grave è quello posto dai commercianti dei prodotti ortofrutticoli. Vi è in Sicilia una situazione di enorme arretratezza, legata alle strutture ambientali e alla carenza dei trasporti e delle comunicazioni. Noi abbiamo esaminato questi problemi in sede di discussione della legge per l'impiego dei fondi dell'articolo 38. Per adeguare la nostra viabilità a quella nazionale occorrerebbero 300 miliardi ed il problema, quindi, non si risolve con leggi inefficaci che hanno il carattere di palliativi veri e propri. Assegnando 12-13 miliardi al commercio di esportazione si potranno, tutt'al più, soddisfare le esigenze di determinati operatori legati alla politica del Governo.

Ella, onorevole Assessore, parla dell'E.S.E., ma ha dimenticato di dirci quali siano gli ulteriori fabbisogni per completare il programma dell'Ente siciliano di elettricità, poichè è chiaro che non basta dirci che cosa l'E.S.E. ha fatto fino ad oggi, ma occorre stabilire una linea di sviluppo chiara e sollecita, perchè il problema dell'energia elettrica siciliana venga risolto nel quadro di una politica che non sacrifichi lo sviluppo agricolo ed industriale, ma piuttosto gli interessi monopolistici. E così, Ella ci parla dell'aumento della circolazione automobilistica in Sicilia, ma non ci dice quanto questo aumento gravi sull'economia siciliana, cioè omette di precisare che la produzione della F.I.A.T. è protetta nell'ambito nazionale. La F.I.A.T., secondo i dati del suo bilancio, ha esportato all'estero un numero di autovetture pari al 39 per cento della produzione complessiva, ma ha realizzato in valore il 25 per cento; il che significa che sul mercato nazionale la F.I.A.T. vende ad un prezzo che è del 50 per cento superiore a quello realizzato all'estero. Faccia pure, onorevole Assessore, un conteggio di quanto gravi sulla economia siciliana la politica dei prezzi della F.I.A.T..

E passiamo alla questione fondamentale, cioè al problema dell'occupazione. Ella, onorevole Assessore, ci dice che le forze di lavoro impiegate in Sicilia sono aumentate basando-



si sui risultati della sesta indagine eseguita al riguardo dall'Istituto centrale di statistica l'8 novembre 1957 e compiuta sullo stesso campione di 1.236 comuni della precedente indagine del mese di maggio e presso le medesime famiglie. In base ai risultati di detta indagine le forze di lavoro, dal maggio al novembre 1957, risultano aumentate di 26mila unità in Sicilia (aumento percentuale 1,7 per cento) e di 309mila unità in Italia (aumento percentuale 1,5 per cento); mentre gli occupati, sempre dal maggio al novembre 1957, segnano un aumento di 60mila unità. Ella asserisce che i risultati di questa indagine sono confortati dai dati sugli iscritti alle liste di collocamento, rilevati dal Ministero del lavoro. Ci sono, al riguardo, alcune questioni da chiarire ed anzitutto il significato ed il valore della indagine campione. Noi, da tempo, chiediamo che si proceda al censimento della popolazione attiva. Forze di lavoro e popolazione attiva non si identificano. Nel termine forze di lavoro vengono comprese le persone esercitanti una professione, arte o mestiere, anche se in atto disoccupate ed altresì le persone in cerca di prima occupazione e che secondo il censimento italiano fanno parte della popolazione inattiva. Questo elemento rende difficile il raffronto tra la situazione siciliana e quella nazionale. Inoltre, è da tenere presente che i dati sulle forze di lavoro ottenuti da queste indagini campione riguardano la popolazione residente, cioè comprendono anche i lavoratori temporaneamente emigrati all'estero, o che, pur essendo emigrati definitivamente all'estero, non hanno ancora colà trasferito la loro residenza. Questi elementi sono più che sufficienti per affermare che si tratta di una indagine di valore assai limitato. Comunque, c'è stato o non un aumento nell'occupazione? Se lo avessi riscontrato, ne sarei stato molto contento. Purtroppo, non esistono le condizioni obiettive per ritenerlo. Qual'è, allora, lo stato di fatto? In base alla indagine diretta condotta dagli Uffici provinciali di collocamento, i cui dati sono riportati nella sua Relazione, nell'industria, fra l'aprile del 1956 e il novembre del 1957, ci sarebbe stata una diminuzione nell'occupazione di 1164 lavoratori; nello stesso periodo, in tutta la nazione si osserva, invece, un aumento di occupazione di 45.439 unità lavorative. Nel settore delle miniere e cave, dall'aprile 1956 al novembre 1957, si riscontra in Sicilia una diminuzione

nell'occupazione di 2.350 unità lavorative; in tutto il Paese la diminuzione è di 4.349 unità lavorative. In percentuale, quindi, la diminuzione dell'occupazione in Sicilia rappresenta oltre il 55 per cento della diminuzione in campo nazionale. Nelle industrie manifatturiere, sempre nel periodo indicato, si riscontra in Sicilia un aumento di 1098 unità lavorative, mentre in tutto il Paese l'aumento è stato di 48.769 unità lavorative.

I risultati, quindi, dell'indagine diretta sono in aperta contraddizione con i risultati dell'indagine campione. E possiamo proseguire. Iscritti nelle liste di collocamento, categorie una e due, comprendenti anche i giovani in cerca di prima occupazione: in Sicilia, dallo aprile 1956 al novembre 1957, si riscontra una diminuzione e quindi una prevedibile occupazione (diciamo prevedibile perchè non è così) di 11.274 unità lavorative. In tutto il Paese: 320.261 unità lavorative. Mi esimo dal calcolare il rapporto percentuale. Agricoltura: secondo i dati degli iscritti negli uffici provinciali di collocamento, ci sarebbe dall'aprile 1956 al novembre 1957, in Sicilia, una diminuzione di 2.147 unità lavorative; nel resto del Paese di 82.179 unità, il che significa che in Sicilia si sarebbe manifestato un aumento di occupazione nel lavoro delle campagne di 2.147 lavoratori e nel resto del Paese di 82.179 unità lavorative. Per l'industria: in Sicilia un aumento di occupazione di 15.340 unità lavorative; nel resto del Paese di 204.037 unità lavorative.

Riepilogando, quali sono le conclusioni? Secondo dati forniti dagli uffici provinciali di collocamento, fra l'aprile 1956 e il novembre 1957, nell'agricoltura e nell'industria risulterebbe una iscrizione in meno in Sicilia di 17.487 unità lavorative, che si suppone abbiano dovuto trovare lavoro (dirò, poi, il perchè della supposizione), mentre in tutto il Paese la diminuzione degli iscritti è di 286.216 unità. Il dato per la Sicilia di 17.487 unità tratto dall'indagine diretta contrasta completamente col dato di 105mila unità risultante dall'indagine campione; tra i due dati vi è uno scarto enorme, superiore di molto ai dati riguardanti tutta la nazione, che, per l'indagine diretta, dà 286mila unità iscritte in meno contro 586mila unità dell'indagine campione. L'errore dell'indagine campione nei riguardi del Paese è minore di quello riguardante la Sicilia.



Ho detto che gli iscritti in meno nelle liste di collocamento si presume che abbiano potuto trovare lavoro, perchè non c'è dubbio che fra i cancellati siano compresi anche gli emigrati, che, per il 1957, vengono calcolati, nella Relazione dell'Assessore, in 27 mila unità. Quale è la composizione sociale di questi emigrati? All'incirca, sulla base dei dati precedenti, si ritiene che il 20 per cento siano contadini, il 40 per cento artigiani ed operai, ed il restante 40 per cento non avrebbe una qualifica professionale, trattandosi di elementi a carico. Quindi il 60 per cento degli emigrati nel 1957 costituiscono delle unità lavorative già disoccupate, la cui cancellazione dalle liste di collocamento non significa che essi abbiano trovato un'occupazione nel territorio nazionale. La riprova è fornita dai dati sull'occupazione nelle opere pubbliche e di pubblica utilità, che segnano in Sicilia una continua diminuzione. Secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica gli occupati erano, nel 1956, 28.768 e nel 1957, 25.243. Non si capisce, quindi, come sia potuta aumentare l'occupazione quando esistono tutti questi elementi che contraddicono con i risultati dell'indagine campione. E non potrebbe essere diversamente, data la politica che conducono i governi democristiani e che si sintetizza nel motto: niente riforme di struttura e tutto è rimesso agli interventi che restano scritti sulla carta.

Gli interventi dello Stato sono stati oggetto di un mio discorso l'anno scorso. Dai dati forniti dall'Assessore quest'anno, si rileva che le spese pubbliche dello Stato, comprese quelle dei vari ministeri — che nel decennio 1946-47 - 1956-57 si mantenevano su una media annua del 6,1 per cento — nel 1956-57 sono scese al 5,5 per cento e in base ai dati del primo semestre 1957-58 possono calcolarsi in ragione del 5,4 per cento annuo. Tutto è rimesso all'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Ma a quanto ammontano gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno in Sicilia? Io desidero preciserli per mettere in risalto la grave responsabilità che incombe sul Governo regionale per l'inadeguato intervento in favore della Sicilia. Secondo i dati forniti nella Relazione e in base a quelli esposti alla Fiera del Mediterraneo, fino al 30 marzo del 1958, la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe assegnato alla Sicilia 326 miliardi 848 milioni. Le somme distribuite sarebbero state le seguen-

ti: bonifica e trasformazione fondiaria: 151 miliardi 50 milioni; acquedotti e fognature: 47 miliardi 200 milioni; viabilità ordinaria: 30 miliardi 716 milioni; turismo: 9 miliardi 885 milioni; riforma agraria 88 miliardi. Un primo rilievo si riferisce all'entità delle cifre, che non sono proporzionate con quelle a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno, in base alla legge istitutiva ed alle successive modifiche. Un secondo rilievo riguarda i pagamenti effettuati in relazione agli impegni assunti per la Sicilia. L'onorevole Assessore ci ha reso edotti che i pagamenti effettuati sono dell'ordine di 58 miliardi 993 milioni, non considerando in questo cifra quelli relativi alla riforma agraria di cui parleremo successivamente, e che le opere ultimate sono dell'importo di 45 miliardi 430 milioni. Cioè, di fronte a 239 miliardi circa di impegni, sono stati effettivamente erogati soltanto 59 miliardi circa e le opere ultimate in oltre 7 anni (i dati si riferiscono al 31 marzo di quest'anno) assommano a circa 45 miliardi e mezzo.

La situazione siciliana è particolarmente grave, perchè le somme erogate denunciano un'evidente sperequazione delle assegnazioni della Cassa alla Sicilia in rapporto alle somme disponibili ed alla equidistribuzione territoriale per popolazione; a ciò si aggiunge l'enorme lentezza del ritmo della spesa.

Il n. 74 di *Documenti di Vita Italiana*, a pagina 5881 dà i seguenti dati: lavori ultimati al 30 settembre 1957: 363 miliardi in cifra tonda; in Sicilia, opere ultimate al 31 marzo 1958, cioè sei mesi dopo, 45 miliardi. Ed allora, come si può sostenere la tesi di un'economia in progresso, quando le opere programmate non sono state ancora eseguite e quelle stesse ultimate sono minime?

Ma qual'è il consuntivo di queste opere? Citerò, tra le opere ultimate, alcuni dati più significativi. La Sicilia ha bisogno di irrigare centinaia di migliaia di ettari; ci sono al riguardo piani completi, come un momento fa ha asserito l'onorevole Stagno D'Alcontres. Ebbene, al 31 marzo 1958, secondo i dati forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno nelle tabelle esposte alla Fiera del Mediterraneo, sono state eseguite opere di irrigazione soltanto per 10.300 ettari di terre siciliane. Ed allora, come non preoccuparsi delle prospettive del Mercato comune, se l'aspetto positivo che consisterebbe nella possibilità di una maggiore esportazione dei prodotti ortofrutticoli, viene



già sacrificato in partenza non incrementando la relativa produzione? Altra cifra indicativa per la riforma agraria: fino al 31 marzo 1958 le cifre predisposte sono di oltre 500 miliardi (legge stralcio, più l'altro provvedimento dinanzi al Parlamento, importante la spesa di altri 200 miliardi); somme assegnate alla Sicilia 88 miliardi; somme erogate all'E.R.A.S. 26 miliardi 525 milioni. Anche qui si rileva una enorme sperequazione nei confronti della Sicilia. Altri dati ancora più indicativi, che rivelano la vera natura della politica condotta dalla Cassa per il Mezzogiorno: ben 53 miliardi 712 milioni sono stati assegnati a gruppi industriali sotto forma di credito e così distribuiti: per progetti irrigui 19 miliardi 500 milioni, per impianti elettrici 11 miliardi 62 milioni, per progetti industriali 30 miliardi 150 milioni. Per i normali finanziamenti dell'I.R.F.I.S. a favore delle piccole e medie imprese siciliane, sono stati assegnati 7 miliardi e 30 milioni. Circa 54 miliardi, quindi, sono stati assegnati ai gruppi monopolistici per iniziative collegate ai finanziamenti della B.I.R.S., e 7 miliardi appena alle piccole e medie industrie siciliane. Questa è la vera sostanza della politica del Governo regionale e di quello nazionale.

E passiamo ad altre questioni. A pagina 65 della Relazione sulla situazione economica della Regione siciliana sono riportati gli interventi dello Stato e della Regione nel complesso, dagli anni 1947-48 al primo semestre 1957-58. I pagamenti dello Stato (depurati di quelli eseguiti tramite la tesoreria centrale) e della Regione siciliana ammontavano, fino al 31 dicembre 1957, a 18 miliardi 162 milioni 788 mila lire, con un rapporto percentuale del 7,9 per cento, cioè inferiore alla media del rapporto della popolazione. A questa considerazione va aggiunta l'altra sul modo come viene orientata la pubblica spesa, che segna un forte incremento del prodotto netto della pubblica amministrazione in Sicilia, con una nota negativa per il progresso dell'autonomia: 405 miliardi all'incirca sono stati erogati dalla Regione dal 1946-47 fino a tutto il 31 dicembre 1957, cioè in oltre undici anni e mezzo; la rimanente parte, cioè 1034 miliardi, sono stati erogati dallo Stato.

A questo punto c'è da domandarsi qual'è lo scarto esistente fra le somme erogate e gli accertamenti attivi di entrata. Se noi disponessimo dei rendiconti prescritti dall'articolo 19 dello Statuto siciliano, attraverso i

conti consuntivi dei vari esercizi finanziari saremmo in grado di precisarlo con esattezza. Comunque, dai dati riportati emergono scarti enormi fra le entrate accertate per imposte e le spese erogate effettivamente dalla Regione. E' qualche cosa che aggrava la cifra delle giacenze, rendendo più pesanti le responsabilità di questo Governo. Rispetto alle entrate accertate, comprese quelle dell'articolo 38, i pagamenti sono in difetto di circa 150 miliardi i quali ultimi, se fossero stati aggiunti ai 405 miliardi finora erogati, indubbiamente avrebbero procurato maggiore lavoro per i siciliani, determinando una situazione diversa nel campo dell'occupazione e nelle prospettive di rinascita della Sicilia. Mentre per lo Stato i pagamenti (spese di competenza e residui) superano gli incassi, nella Regione si verifica il fenomeno opposto. Il movimento di cassa del tesoro dello Stato esprime, quindi, una linea diversa da quello della Regione siciliana. Nel 1956-57 — mi limito all'ultimo dato per non appensantire la discussione — i pagamenti effettuati dal Tesoro dello Stato furono di 2 mila 863 miliardi e gli incassi di 2 mila 662 miliardi, cioè c'è stato un disavanzo tra pagamenti ed incassi. Per quanto riguarda il movimento di cassa della Regione siciliana noi troviamo, invece, una situazione diversa ed opposta, che segna un avanzo sugli incassi e quindi un accrescimento delle giacenze. E' necessario, pertanto, adottare una particolare politica siciliana che tenda per lo meno a ridurre al minimo lo scarto tra incassi e pagamenti. In verità, anche la politica dello Stato è orientata verso pagamenti non proporzionati in volume agli impegni assunti con leggi, ma il ritardo dei pagamenti serve allo Stato per alleggerire la situazione del Tesoro, per contenere il debito pubblico e per stabilire una linea politica di aiuto al grande capitale finanziario e ai gruppi monopolistici. Ma in Sicilia a che cosa serve? Serve a perseguire una linea politica antimeridionalista, che ritarda l'esecuzione delle opere della Cassa per il Mezzogiorno; serve ad aumentare la disoccupazione e la miseria dei siciliani e per converso ad accrescere le possibilità speculative del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, che, come risulta dall'ultimo rendiconto del 31 marzo, hanno in deposito 111 miliardi, entità che non denuncia la vera cifra delle giacenze, che dovrebbe essere aumentata dell'importo delle anticipazioni della Regione a



favore dei comuni, le quali sono fatte con il sacrificio anche di lavori che si sarebbero dovuti eseguire e che non si eseguono.

La nostra continua richiesta della impostazione delle previsioni di entrata con carattere più aderente alle effettive possibilità di realizzo ubbidisce all'esigenza fondamentale di determinare una politica finanziaria aderente alle necessità dell'autonomia. Io non sono per nulla convinto che la previsione sia spinta al massimo, poichè siffatta affermazione è smentita dall'esperienza precedente. Non sono nemmeno convinto delle cifre riportate nel conto riassuntivo del tesoro siciliano; tali cifre possono essere vere per gli incassi ed i pagamenti di competenza ed i residui, ma non ritengo che possano essere aderenti ai reali accertamenti. Sono questioni, queste, che esamineremo insieme stasera.

La prima questione esaminata nella mia relazione scritta, e che è stata ampiamente trattata dal collega Stagno D'Alcontres, si riferisce ai rapporti finanziari fra Stato e Regione. Sono trascorsi undici anni dalla formazione del primo governo regionale e nonostante il susseguirsi delle promesse dei vari governi democristiani, i rapporti finanziari tra Stato e Regione rimangono indefiniti e noi siamo fermi ancora alle norme provvisorie di attuazione dettate dal Decreto legislativo numero 507, del 12 aprile 1948. La sostanza è questa; abbiamo, sì, ascoltato i discorsi, gli intendimenti e le promesse governative, però i fatti stanno a dimostrare che le promesse e gli intendimenti non sono stati realizzati. I rapporti finanziari tra Stato e Regione pongono tre problemi fondamentali: ripartizione dell'entrata pubblica (articolo 36 dello Statuto); ripartizione della spesa pubblica (artt. 14 e 17 dello Statuto) e determinazione del contributo di solidarietà (art. 38).

Per la ripartizione dei tributi tra Stato e Regione lo Statuto siciliano (art. 36) prevede un sistema di netta separazione che attribuisce alla Regione il gettito di tutti i tributi riscossi entro il territorio della Regione stessa ad eccezione del gettito delle imposte di produzione (sugli spiriti, sugli olii minerali, ecc.) e delle entrate dei tabacchi.

Tale sistema di ripartizione è definito dai costituzionalisti « sistema di enumerazione statale » perchè basato sulla enumerazione delle entrate spettanti allo Stato (le altre entrate non espressamente menzionate nell'ar-

ticolo 36 spettano alla Regione); di esso non si tiene, però, conto negli attuali rapporti fra Stato e Regione.

Non siamo soltanto noi a sostenere ciò; lo afferma anche il Professore Pietro Virga, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Palermo: « inesplicabilmente il sistema della enumerazione statale sancito dalla Costituzione — dice il Virga — è stato trasformato, con palese violazione della Costituzione stessa, in sistema di enumerazione regionale da una legge ordinaria e precisamente dalla legge 12 aprile 1948, numero 507, legge che, sebbene dovesse disciplinare solo in via provvisoria i rapporti finanziari tra Stato e Regione, ancora oggi regola la materia. L'articolo 2 della detta legge, dopo di aver premesso che la Regione riscuote le entrate di sua spettanza, stabilisce che, a tale effetto, sono considerate di spettanza della Regione le entrate di cui al bilancio di previsione disposto dalla stessa per l'esercizio finanziario 1947-48. »

« La cristallizzazione del sistema finanziario regionale in base al bilancio di previsione del 1947-48, secondo la interpretazione che è stata data dagli organi statali, non solo dovrebbe sottrarre alla Regione il gettito di tutte quelle imposte che sono state istituite con leggi statali successivamente al 1948, ma dovrebbe altresì sottrarre quegli incrementi di gettito che le varie imposte esistenti subiscono in conseguenza dell'aumento del reddito regionale o dell'inasprimento delle aliquote ».

E più oltre.

« Ma quel che è più grave è che dalla legge numero 507 si è voluto da taluno trarre argomento per negare la potestà tributaria della Regione siciliana, come se una legge ordinaria possa privare la Regione di una potestà che le spetta in forza di una legge costituzionale. Si vorrebbe accreditare la tesi secondo cui l'articolo 36 sarebbe una norma programmatica, mentre la spettanza delle entrate alla Regione deriverebbe unicamente dal disposto della legge numero 507 ».

Questa tesi, come chiarisce lo stesso Professore Virga, è stata respinta dall'Alta Corte con la sua decisione del 1° ottobre 1952, emessa sull'impugnazione della legge relativa all'imposta unica sui giochi di abilità. Con tale decisione è stato espressamente afferma-



to che, se anche lo Stato può liberamente mutare in qualunque momento la disciplina legislativa delle proprie entrate e delle proprie imposte, il loro gettito in Sicilia avrà necessariamente la destinazione stabilita dall'articolo 36 dello Statuto siciliano. Si è con ciò riconosciuto espressamente che l'articolo 2 del decreto legge numero 507 non ha modificato il sistema consacrato nell'articolo 36 dello Statuto siciliano.

Però la Corte Costituzionale ha ritenuto, in una sua recente decisione, di accogliere la tesi dell'Avvocatura dello Stato secondo la quale non possa attribuirsi alla Regione siciliana il gettito di nuove imposte stabilite con leggi successive al decreto legge numero 507 fino a quando perdureranno gli attuali rapporti finanziari provvisori con lo Stato, regolati dal citato decreto legislativo.

A noi sembra che una tale decisione, quanto mai inspiegabile per le cose già dette, riflette la tendenza della Corte Costituzionale di ispirarsi, nei confronti della nostra Regione, a criteri politici più che a criteri strettamente giuridici, così come la particolare natura dell'organo richiede.

Tale delicata situazione rende urgente ed indifferibile non soltanto la risoluzione del grave problema dell'Alta Corte — reso acuto e non risolto per gravi responsabilità della democrazia cristiana — ma altresì la determinazione, così come è stato sollecitamente e continuamente da noi richiesto, delle definitive norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.

La mancanza di queste norme, da molto tempo di imminente... emanazione — secondo l'onorevole Lo Giudice — reca grave danno al volume delle entrate riservate alla Regione. Non è possibile precisare con esattezza il gettito delle imposte di pertinenza della Regione di cui il Tesoro dello Stato si è fin ad oggi appropriato, per la mancata presentazione di un aggiornato « Rendiconto generale dell'amministrazione della Regione siciliana ».

Sarebbe bene che tale cifra fosse precisata dall'Assessore alle finanze; da parte nostra rileviamo, dal « Rendiconto generale » relativo al conto consuntivo per l'anno finanziario 1950-51, già parificato dalla Corte dei Conti, che le somme riscosse dallo Stato per imposte di pertinenza della Regione ammontano, fino a tutto l'esercizio citato, ad 8 miliardi 518

milioni. Questa somma è andata progressivamente accrescendosi; risulta infatti, dal « conto riassuntivo del tesoro della Regione » (*Gazzetta Ufficiale* della Regione del 17 maggio 1958), che gli incassi dello Stato nel periodo 1° luglio 1957 - 31 marzo 1958, sempre per imposte di pertinenza della Regione, per la parte relativa alla competenza e per quella dei residui ammontano a 5 miliardi 7 milioni.

Si tratta indubbiamente di diverse diecine di miliardi sottratti alle entrate del nostro bilancio, in aperta violazione del contenuto dell'articolo 36 dello Statuto siciliano. Sottrazione non giustificabile sul piano giuridico, resa possibile sul piano politico dalla arbitraria interpretazione dell'articolo 36 del nostro Statuto da parte degli organi dello Stato, — non contrastati in ciò dai governi democristiani — col decreto legge 12 aprile 1948 numero 507.

*Il contributo di solidarietà nazionale.* — Il recente dibattito sullo « Impiego del Fondo di solidarietà nazionale relativo agli anni finanziari dal 1955-56 al 1959-60 » ci dispensa da una estesa trattazione dei motivi e delle responsabilità che stanno alla base della mancata piena attuazione della entrata finanziaria prevista dall'articolo 38 dello Statuto siciliano.

In applicazione di tale articolo lo Stato ha assegnato, finora, per il periodo 1° giugno 1947 - 30 giugno 1952, la somma di 55 miliardi, per il periodo 1° luglio 1952 - 30 giugno 1955 la somma di 45 miliardi e per il periodo 1° luglio 1955 - 30 giugno 1960, la somma di 75 miliardi. Su queste assegnazioni sono state defalcate, per spese sostenute dallo Stato nella Regione, rispettivamente miliardi 37, miliardi 22,5 e miliardi 37,5. Per un periodo di 13 anni, si ha quindi un versamento complessivo di miliardi 175 che, tolte le spese sostenute dallo Stato per il pagamento del proprio personale addetto ai servizi di pertinenza della Regione (articolo 3 decreto legge numero 507), si riducono a miliardi 98,5.

Versamento alquanto esiguo se si tiene presente il criterio economico-statistico sancito dal secondo comma dell'articolo 38 (bilanciamento del minor reddito di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale) per il cui rispetto il Presidente La Loggia, nel discorso programmatico del 17 dicembre 1956, assunse un impegno preciso. Egli infatti ri-



conobbe la necessità di « un approfondimento degli studi per precisare i criteri di valutazione (del Fondo di solidarietà), mediante indagini da rimettere, senza carattere vincolante, nè per l'una nè per l'altra parte, ad un collegio di competenti del più alto livello possibile, così da pervenire ad un giudizio estimativo della differenza capitaria del reddito di lavoro tra Stato e Regione ».

Ma l'ulteriore tempo trascorso ci fa ritenere che anche questo impegno di La Loggia è destinato a cadere nel vuoto come gli altri relativi al « perfezionamento delle norme di attuazione in materia tributaria ».

Ai fini della determinazione del contributo di solidarietà è stato giustamente osservato da alcuni che, oltre al criterio fondamentale economico-statistico sancito dal secondo comma dell'articolo 38, non si può trascurare lo elemento economico della progressiva svalutazione della moneta che irresistibilmente tende ad elevare l'ammontare del contributo stesso. Tale elemento unitamente alla abolizione dell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (col quale, al terzo comma, si sanciva il diritto dello Stato di tener conto, ai fini dei versamenti dell'articolo 38, dei lavori pubblici eseguiti dalla Cassa in Sicilia) pone al governo regionale l'obbligo di chiedere la urgente revisione dell'ultimo versamento di 75miliardi, revisione che deve tener conto, come sosteniamo da anni, della effettiva valutazione della sperequazione dei redditi di lavoro. Tale sperequazione è stata calcolata — per il 1954 — in 72miliardi e mezzo annui da Enrico La Loggia ed in 149miliardi — per il 1956 — dal Tagliacarne, che ha limitato la sua indagine ai salari delle attività secondarie e terziarie.

*La previsione dell'entrata regionale per lo esercizio 1958-59.*

Nemmeno per quest'anno riteniamo valida la pretesa del governo che la previsione di entrata sia stata « spinta al massimo ».

La esperienza convalidata dall'esame dei dati ufficiali forniti dall'Assessore al bilancio (relazione sulla situazione economica siciliana per il 1957, tavola I e tavola II) dimostra la infondatezza di questa prefesa.

E' un fatto che al totale generale delle previsioni di entrata (miliardi 374) per il periodo che va dal 1946-47 al 1957-58, sta difron-

te, nello stesso periodo, una entrata, a fine esercizio, complessiva delle variazioni apportate con leggi e decreti speciali, di miliardi 450. Il che significa che, per il periodo suindicato, ben 76miliardi sono stati sottratti al normale controllo dell'Assemblea oltre alle diecine di miliardi utilizzate per il finanziamento di leggi di comodo, alla vigilia delle elezioni.

Il bilancio in esame, per la entrata effettiva prevede, in confronto con le previsioni per l'anno finanziario 1957-58 un aumento netto di lire 2miliardi 583milioni 235mila. Questo aumento è dovuto, come si afferma nella nota di accompagnamento, a migliore accertamento dei tributi, dei redditi patrimoniali, dei proventi di servizi pubblici, ecc. nonché alla ripercussione che l'incremento delle attività produttivistiche ha sulle tasse, imposte e tributi in genere.

Lo scarto della maggiore entrata effettiva prevista per il 1958-59 (milioni 60.085,07) rispetto al 1957-58 (milioni 57.501,84) viene contenuto entro un limite che quasi bilancia lo scarto fra gli incassi di competenza dello esercizio 1957-58 (fino a tutto il mese di marzo 1958) e quelli dell'esercizio 1956-57. Nella fattispecie trattasi di un raffronto (conto riassuntivo del tesoro della Regione, al 31 marzo 1958) limitato ai soli 9/12 di un esercizio finanziario ed ai soli incassi di competenza, quando è risaputo che il raffronto si dovrebbe riportare ai dati di accertamento che rappresentano quantità indubbiamente maggiori rispetto agli incassi di competenza. Questa ed altre considerazioni ci fanno ritenere infondata la pretesa governativa di previsione « spinta al massimo ».

Dai dati citati nella relazione (pagine 264 - 265) si rileva quanto segue:

Previsioni iniziali di entrata dall'anno finanziario 1946-47 all'anno 1956-57: 295miliardi 46milioni 70.

A seguito di variazioni apportate con leggi e decreti speciali: 323miliardi 716milioni 78.

Accertamenti attivi: 377miliardi 561milioni 19.

Scarto tra gli accertamenti attivi e le previsioni iniziali: 82miliardi 514milioni 490.

Scarto tra le variazioni apportate e le previsioni iniziali: 28miliardi 670milioni 08.

Il che significa che fra le previsioni iniziali e l'accertamento attivo c'è uno scarto cautelativo del 36 per cento. Tale scarto è, in-



vece, per il bilancio dello Stato di appena il 5 per cento.

Altra considerazione: lo scarto fra la previsione iniziale e le variazioni apportate è di circa 29 miliardi; in altri termini, le previsioni iniziali hanno consentito un margine tanto rilevante da permettere di apportare, con discussioni piuttosto sommarie dell'Assemblea, delle variazioni, che servono ad accrescere un determinato tipo di spesa o a finanziare leggi di comodo di iniziativa governativa.

Ulteriore considerazione di ordine generale: sono stati sottratti al controllo preventivo dell'Assemblea 82 miliardi e mezzo.

Or nella politica finanziaria del bilancio della Regione, in cui entrate e spese debbono pareggiare, cosa significa questo?

Se incassi e pagamenti debbono pareggiare, si deve disporre di uno strumento adeguato, che consenta di seguire le varie fasi del ritmo: programmazione, impegni, pagamenti. Or quando la previsione iniziale è tenuta molto al di sotto dell'accertamento finale non si agevolano né la programmazione, né gli impegni e come conseguenza si ha lo accrescersi delle disponibilità non programmate, né impegnate. Il problema essenziale, quindi, è questo: fare delle previsioni più vicine possibili alla reale consistenza delle entrate accertate e stabilire un piano che contenga una programmazione preventiva che possa essere subito eseguita con l'approvazione del bilancio e delle leggi. Il problema fondamentale rimane sempre il piano di programmazione e l'esigenza che le previsioni siano più reali possibili. Non facendo così non si farà altro che ritardare il ritmo della spesa, non certamente a vantaggio della Sicilia, ma a beneficio soltanto degli interessi delle banche e di un determinato tipo di politica di credito. Qui, io devo necessariamente polemizzare con qualche articolo di giornale, ispirato dal Banco di Sicilia. Quando ci si viene a dire che in Sicilia gli impieghi sono pari ai depositi, c'è da domandarsi come mai è realizzabile una tale politica che, in base alle norme di cautela bancaria, non si potrebbe fare. Quali sono le risorse che vengono in aiuto a siffatta politica, che non serve ad aiutare i piccoli e medi produttori siciliani, ma i grossi operatori monopolistici del Nord? Da dove vengono, ripeto, i mezzi di impiego? Vengono dalle giacenze della Regione, dai mezzi predisposti dalla Cassa per il Mezzo-

giorno per i finanziamenti I.R.F.I.S. e B.I.R.S. Sostanzialmente, quindi, il ritardo nella spesa serve ad attuare quella politica che noi abbiamo definito del C.E.P.E.S., cioè di aiuto ai monopoli. Questa è la realtà vera, onorevole Assessore. Noi chiediamo, pertanto, una volta e per sempre, che si stabilisca un piano poliennale di impegni, che possa essere eseguito immediatamente a seguito dell'approvazione della legge di bilancio e che ponga in esecuzione immediata le opere.

Oltre alla questione fondamentale del piano poliennale, c'è l'altra che richiede l'organizzazione efficiente degli uffici della Regione come corpo a sé. Il problema era stato già risolto con le norme per l'attuazione dello Statuto della Regione siciliana deliberate dalla Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto, in ordine alle attribuzioni, agli uffici ed al personale che passano dallo Stato alla Regione. Perché non sono state applicate tali norme? Ciò non fa che aggravare la responsabilità del Governo.

Dopo questa digressione, torno al bilancio di competenza. Ella, onorevole Assessore, asserisce che, in base agli accertamenti attivi aggiornati al 31 maggio, non c'è possibilità di una maggiore previsione. Io non ne sono convinto.

ADAMO. Specialmente per le imposte indirette.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non ne sono convinto e ne do la dimostrazione. Il primo provvedimento presentato al Senato nella nuova legislatura stabilisce delle variazioni di entrata per quanto riguarda alcuni cespiti fiscali per un ammontare di 66 miliardi e 500 milioni, così distinti: I.G.E., 27 miliardi; imposta sulle società, 16 miliardi; imposta di registro, 7 miliardi; tassa di bollo, 6 miliardi 700 milioni; imposta di surrogazione del bollo e del registro, 6 miliardi; imposta di consumo del caffè, 4 miliardi; imposta sulla successione, 3 miliardi 500 milioni; imposta di congruo sui prodotti industriali importati, 3 miliardi; imposta complementare, 2 miliardi; imposta sulle concessioni governative, 2 miliardi. Il tutto pari a 66 miliardi 500 milioni.

Noi, invece, ci troviamo di fronte all'affermazione che non c'è possibilità di ulteriori accertamenti attivi. Questo, non solo contrasta nettamente con il provvedimento presen-



tato al Senato, ma non regge neanche ad un esame particolare dello stesso bilancio di competenza. E vedremo il perchè. Mi riferirò ai dati disponibili al 31 marzo 1958, sui quali ho basato le mie critiche.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Ci sono quelli successivi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Il ragionamento non muta.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Cambiando i dati il ragionamento è uguale?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Il ragionamento non muta perchè praticamente mancano diverse imposte, che non sono state accertate ed io domando perchè non lo sono state. Del resto la questione è stata ampiamente discussa in sede di Giunta del bilancio, dove noi abbiamo presentato degli emendamenti, strettamente aderenti alla reale situazione siciliana, ma che sono stati respinti.

Prima questione: accertamento delle entrate per redditi patrimoniali. Risulta, secondo i dati riportati a pagina 36 del rendiconto del 31 marzo 1958, che, rispetto alla previsione iniziale di 948milioni, le entrate accertate, dal luglio 1957 al marzo 1958 sarebbero di 688milioni 36mila lire in cifra arrotondata.

La prima questione riguarda i versamenti della Gulf. La Gulf presume di avere versato alla Regione 4miliardi 136milioni per canoni superficiali, *royalties*, ricchezza mobile, imposta sulle società, etc.. Noi non troviamo alcuna traccia di questi versamenti nel bilancio. Come possiamo allora ritenere validi gli accertamenti che l'Assessore prospetta?

Seconda questione: i versamenti della Gulf si riferiscono al 1957; il bilancio si riferisce al 1958-59. Si prevede, secondo i dati forniti, un aumento di produzione del petrolio di 2 milioni di tonnellate, cioè a dire il doppio della produzione attuale; il che significa che i versamenti dovrebbero aumentare ad 8miliardi.

Aggiungo, ancora, che in queste maggiori entrate non è scontata l'I.G.E., che si paga anche. C'è l'esigenza di perequare al 20 per cento le *royalties* della GULF, di considerare

il prezzo di realizzo delle *royalties* sulla base del prezzo internazionale, il che porterebbe a raddoppiare le entrate previste nel nostro bilancio. Quindi, noi non siamo convinti che ci sia aderenza alla realtà sia per quanto riguarda le imposte dirette, sia per quanto riguarda le imposte indirette ed il problema dell'I.G.E.. Non siamo convinti, perchè, sulla stessa base delle variazioni dello Stato, si deve determinare necessariamente un aumento. Non siamo convinti ancora, stante la sua stessa affermazione che il prodotto netto si è accresciuto del 6,1 per cento in termini monetari. Ed allora è da chiedersi perchè non si accresce anche l'entrata tributaria della Regione? Qui c'è da domandarsi: risponde effettivamente al vero che l'aumento proposto è frutto di migliori accertamenti? Ritengo che non sia così; ritengo che, oltre al deliberato proposito di mantenere in difetto la previsione delle entrate per le ragioni che ho già detto prima, ci sia anche la volontà di perseguire una linea di indirizzo fiscale che tenda indubbiamente ad aiutare l'evasione fiscale dei grandi gruppi monopolistici.

Queste sono le critiche che noi formuliamo rispetto al bilancio per quanto riguarda le entrate. Non comprendiamo perchè si continua a manifestare un intendimento contrario alla nostra richiesta per l'applicazione dello articolo 37 dello Statuto siciliano. Io ho già detto che la questione non riguarda soltanto la Gulf, ma tutti gli altri gruppi monopolistici che operano in Sicilia. Questi gruppi svolgono anche loro una politica in Sicilia e godono delle agevolazioni della Regione. Noi chiediamo che si riveda la legislazione regionale in materia e che, pur mantenendosi le agevolazioni sul credito, gli sgravi fiscali, i titoli al portatore, essi siano intesi a favorire soltanto i piccoli e medi operatori e non i grossi monopoli. Si tratta di obbedire ad una esigenza di giustizia fiscale nei confronti dei contribuenti siciliani, per i quali il rapporto tra imposte dirette ed indirette segna, per la arretratezza dell'economia siciliana, una sperequazione maggiore che nel resto del paese. Il rapporto in Sicilia è, infatti, del 12 per cento per le imposte dirette e dell'88 per cento per le imposte indirette, con un gravame fortissimo sulle masse popolari. Noi vogliamo, quindi, che sia rivista la legislazione siciliana sugli sgravi fiscali e che il problema sia inquadrato in quello più vasto dell'applicazione



dell'articolo 53 della Costituzione italiana, che stabilisce che il sistema tributario debba essere informato a criteri di progressività. E' bene che dall'Assemblea regionale parta la iniziativa che tende ad applicare l'articolo 53 della Costituzione, presentando al Parlamento nazionale, nell'interesse dei piccoli e medi operatori siciliani, con il sistema previsto all'articolo 18 dello Statuto, un progetto di legge che modifichi l'impostazione in materia fiscale.

Questa è la critica sostanziale che noi facciamo alla politica delle entrate. Le cose rimangono come prima, anzi peggiorano: imposte che competono alla Regione, vengono percepite dallo Stato; dogane ed imposte dirette che si realizzano in altre regioni, traslate attraverso i consumi incidono sui siciliani in modo indiscriminato, senza che la Regione abbia il beneficio di reperirle integralmente nel suo bilancio di cassa; mancata attuazione dell'articolo 40 dello Statuto, che prevede l'istituzione della Camera di compensazione presso il Banco di Sicilia, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani. Siamo in cospetto, quindi, di una linea chiara e determinata, che non tende per nulla ad agevolare lo sviluppo industriale ed i traffici diretti della Sicilia con l'estero.

Per quanto riguarda il problema delle spese di competenza, io non sono d'accordo con le percentuali indicate dall'Assessore e dal collega Stagno D'Alcontres. Le percentuali vanno determinate in un altro modo e sostanzialmente sulla base dei trasferimenti di entrate dalla Regione ad enti per impegni, per spese generali di funzionamento della Regione e per impegni nei confronti dello Stato per il versamento dei servizi di cui all'accordo provvisorio 507 del 12 aprile 1948. Quello che rimane disponibile per la spesa produttiva della Regione è il 35,5 per cento, una spesa esigua di fronte alle entrate, polverizzata per di più per il modo come viene realizzata e che dà luogo a giacenze di cassa della Regione che ritardano l'esecuzione delle opere predisposte. Né si è modificato nemmeno il sistema di distribuzione di questa spesa, poichè continua ancora il sistema di preferire determinate province a discapito di altre. Se analizziamo la tabella di distribuzione dei pri-

mi sei mesi del 1957, ci accorgiamo che la provincia di Caltanissetta è in testa nella distribuzione delle poche somme erogate e che in coda sono, nell'ordine, le province di Trapani, Siracusa e Ragusa. Troppe somme sono lasciate a disposizione della discrezionalità degli Assessori, che se servono per operare una determinata politica: in cospetto a 51 miliardi, il cui impiego è regolato con legge, stanno 15 miliardi, il cui impiego è lasciato al potere discrezionale degli Assessori. Sono le somme destinate al sottogoverno ed al malcostume e che devono servire a creare la clientela elettorale e a manovrare le leve clericali a questo scopo. Questa è la realtà del bilancio.

Ritornando alla questione della spesa, così come è articolata fino al 1956-57, in base ai dati forniti dalle tabelle annesse alla Relazione della situazione economica della Regione, che cosa troviamo di caratteristico? Anzitutto l'enorme scarto esistente fra le previsioni di spesa iniziali e le successive variazioni e i successivi accertamenti passivi per quanto riguarda la parte straordinaria. La parte ordinaria delle spese effettive si mantiene su per giù al livello delle previsioni iniziali, salvo qualche piccola variazione in diminuzione (159 miliardi di previsioni iniziali, 154 miliardi di previsioni rettificcate con le variazioni e 152 miliardi di accertamenti passivi) con variazioni interne a favore di una determinata politica che si accentra in prevalenza nella Presidenza della Regione o nella somma a disposizione della solidarietà sociale ed amministrazione civile. Per quanto riguarda la spesa straordinaria notiamo, invece, una previsione iniziale al di sotto di quella della spesa ordinaria: 145 miliardi contro 159 miliardi; però i 145 miliardi salgono, poi, negli accertamenti passivi a circa 195 miliardi. Così, con il sistema delle variazioni di bilancio discusse con urgenza, con le leggi cosiddette di comodo si mutano le variazioni di spesa, con enorme sacrificio della linea di programmazione degli impegni di erogazione. Dal raffronto delle cifre complessive emergono dati interessanti sugli avanzi finanziari di gestione, che a tutto il 30 giugno 1957 ammontano ad oltre 30 miliardi; avanzi che, se fossero stati resi disponibili con chiarezza, avrebbero evitato di dire: finanzieremo quella tale legge con gli avanzi di gestione, impedendo l'impugnativa da parte del Commissario dello



Stato ed il pronunziamento contrario della Corte Costituzionale. Ma il Governo regionale preferisce il caos per rendere possibile una politica a favore della destra e dei grandi gruppi monopolistici industriali, a vantaggio, cioè di coloro che operano non per la rinascita dell'Isola, ma contro la Sicilia; gli agrari, la S.G.E.S., l'Edison, la Montecatini, etc.. Questa è la realtà; questa è la sostanza vera della politica finanziaria della Regione. Pertanto, noi invitiamo l'Assemblea ad esaminare attentamente questo bilancio; facciamo appello ai fermenti interni della Democrazia cristiana, perchè ci si renda coscienti che questo bilancio non può essere approvato, in quanto esprime chiaramente una linea politica finanziaria antisiciliana, legata come è ad una politica economica generale che non persegue il progresso economico-sociale della Sicilia e che non vuole farla uscire dal suo stato di arretratezza. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 3 luglio, alle ore 17,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale, presentata dal Governo nella seduta del 2 luglio 1958, per lo esame del disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso volontario del grano duro» (520);

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) «Schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto Siciliano concernente: «Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale» (307) (*Seguito*);

2) «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959» (470) (*Seguito*);

3) «Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie» (67) (*Seguito*);

4) «Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali» (208) (*Seguito*);

5) «Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri» (406) (*Seguito*);

6) «Costruzione di case per i pescatori» (360) (*Seguito*);

7) «Proroga della legge regionale n. 35 del 22 giugno 1957: «Concessione di contributi ai consorzi e alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie» (408);

8) «Contributo alle cantine sociali per le spese di ammasso» (414);

9) «Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uva da mosto» (413);

10) «Disegno di legge da sottoporre, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana, alle Assemblee legislative dello Stato: «Provvidenze per l'industria zolfifera» (513);

11) «Disegno di legge costituzionale da proporre al Parlamento nazionale: «Immunità di natura processuale ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana» (514);

12) «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale per la istituzione in Palermo di una Sezione civile ed una Sezione penale della Corte di Cassazione» (515);

13) «Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (articolo 18 Statuto della Regione siciliana): «Istituzione in Sicilia di una sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche» (516);

14) «Adeguamento delle indennità mensili spettanti ai maestri delle scuole sussidiarie» (88);

15) «Istituzione delle scuole materne» (95);

16) «Istituzione delle scuole materne in Sicilia» (217);

17) «Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'E.R.A.S.» (128);

18) «Inchiesta parlamentare sul collocamento in Sicilia» (152);



19) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria, e disoccupazione nei comuni di Partinico, Trappeto, Balestrate, Carini, Cinisi, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Grisi » (173);

20) « Abrogazione del primo comma dell'articolo 239 del D. L. P. 29 ottobre 1955, n. 6: « Ordinamento amministrativo degli Enti locali nella Regione siciliana » (183);

21) « Utilizzazione di acque sotterranee ad uso irriguo nei comprensori di bonifica » (184);

22) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'Opera Pia Ospedale psichiatrico di Palermo » (185);

23) « Mostra siciliana d'arte » (192);

24) « Norme sulle modalità per lo svolgimento delle operazioni relative alle elezioni dei Consigli comunali » (197);

25) « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendite per la formazione della piccola proprietà contadina » (219);

26) « Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

27) « Costituzione di un ente regionale per gli ospedali siciliani » (233);

28) « Assegnazione dei terreni dello E.R.A.S. » (242);

29) « Destinazione dei terreni dello E.R.A.S. alla formazione della piccola proprietà contadina » (269);

30) « Concessione di contributi per il miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro nelle miniere e cave della Regione » (245);

31) « Istituzione di una cattedra di teoria generale del processo presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo » (247);

32) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i contadini che occupano i terreni da assegnare » (250);

33) « Interpretazione autentica dello articolo 66, quarto comma, del D. L. P. 29 ottobre 1955, n. 6 » (261);

34) « Modifiche alla legge regionale 26 aprile 1955, n. 38 » (272);

35) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di commissioni, consigli, comitati e collegi, comunque denominati, operanti presso le amministrazioni della Regione, aventi anche ordinamento autonomo; nonché al personale subalterno che presta servizio presso tali commissioni, consigli, comitati e collegi » (281);

36) « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (283);

37) « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284);

38) « Istituzione di una cattedra convenzionata di ebraico e lingue semitiche comparate presso l'Università degli studi di Palermo » (341);

39) « Istituzione di un posto di assistente di ruolo di clinica oculistica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Palermo » (343);

40) « Per una nuova edizione ed una traduzione italiana dell'opera geografico-storica di Erdri » (372);

41) « Costruzione di case parrocchiali » (390);

42) « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Accademia « Gioenia » di scienze naturali » (395);

43) « Concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento, il restauro e per l'attrezzatura di impianti per la raccolta di materie solide e per la depurazione di acque luride » (396);

44) « Contributi per la costruzione dai mattatoi nei comuni della Regione » (422);

45) « Istituzione di un posto di aiuto e uno di assistente presso la Clinica odontoiatrica della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Palermo » (426);

46) « Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (ai sensi dello articolo 18 dello Statuto della Regione



siciliana): « Istituzione delle sezioni regionali delle Commissioni centrali delle imposte e della Commissione censuaria centrale » (442 bis) »;

47) « Validità quinquennale delle graduatorie provinciali del concorso magistrale regionale bandito nel 1955 » (443);

48) « Provvidenze in favore di Enti di assistenza e beneficenza » (484);

49) « Modifiche all'articolo 27 della legge regionale 28 giugno 1957, n. 39, concernente anticipazioni sui diritti

erariali, in favore della Soprintendenza del Teatro Massimo di Palermo e dell'Ente musicale catanese » (494).

D. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo